(Conto corrente con la Posta)

ANNO 64° BULLETTINO ANNO 64°

BULLETTINO DELLA ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Serie VII — Volume 36

1921 - N. 1 - 28 Febbraio

SOMMARIO. Pag.

Direzione e Redazione presso l'Associazione Agraria Friulana - Piazza dell'Agraria (Ponte Poscolle) - Udine.

ANNO 64° (1921) BULLETTINO dell'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA N. 1 28 Febbraio

Assemblea generale dell'Associazione Agraria Friulana

— 10 Febbraio 1921 —

Presenti e rappresentati N. 114 Soci.

Si apre la seduta ad ore 10.30.

Pecile, Presidente

" Mi è gradito porgere il mio cordiale deferente saluto ai signori soci dell'Associazione Agraria Friulana oggi quì riuniti in generale adunanza. Le vicende a cui è andata soggetta la nostra terra friulana ci hanno impedito, fino ad ora, di convocare l'assemblea della nostra istituzione. Siamo lieti di farlo oggi, dopo aver rimesso in pristino la nostra sede, dopo aver assestato l'amministrazione e ridonata efficenza a tutti i nostri servizi.

L'Associazione Agraria, a traverso i tragici e fortunati avvenimenti che si sono seguiti, si è studiata costantemente di adempiere i suoi doveri; essa aiutò e difese l'agricoltura nostra durante la guerra, chiamò intorno a sè i nostri agricoltori a Bologna e a Firenze; si occupò del collocamento dei coloni profughi e propugnò la costituzione di quell'Associazione di Proprietari delle terre invase che ebbe tanta parte nella promulgazione della legge sul risarcimento dei danni di guerra; in una parola, con assidua vigilanza, difese gli interessi degli agricoltori anche durante l'esilio, cercando di sostenerne la resistenza.

Tornati in patria, senza lasciarci scoraggiare dallo sfacelo subito per opera del nemico del nostro non trascurabile patrimonio, che rappresentava il frutto di molti anni di economia e di prudente gestione, la nostra istituzione riprese, con rinnovata lena, la sua attività.

Per tacere d'iniziative minori, di cui vi dirà più dettagliatamente la relazione generale che sarà letta ora, senza soffermarci a dire della organizzazione della moto aratura, delle prime distribuzioni d'animali, di concimi, di semi, della nostra azione nel campo del credito agrario, non crediamo di peccare d'immodestia nell'asserire che anche la nostra Sezione macchine ebbe un'azione quanto mai utile ed efficace nel rimettere in assetto le macchine agrarie dei nostri agricoltori e nel fornir loro in gran copia strumenti per una razionale lavorazione; che la Sezione acquisti funzionò con un'alacrità encomiabile e che la Sezione economica cercò di seguire tutti i problemi di carattere sociale, di occuparsi delle leggi interessanti l'agricoltura e, strettamente unita all'ufficio di collegamento di Venezia, alla

Confederazione generale dell'agricoltura di Roma, si studiò di esercitare sul Governo un'azione ininterrotta in difesa della nostra produzione agraria.

Tanto nell'epoca della nostra lontananza dal Friuli, quanto nei due anni da che siamo rientrati nella nostra sede, il Consiglio si è riunito parecchie volte e tutte le nostre azioni ebbero l'approvazione e l'appoggio dei colleghi consiglieri che, ben comprendendo la precarietà in cui veniva a trovarsi la nostra amministrazione, vollero assisterla con tutta la forza della loro autorità e del loro attaccamento al nostro Ente. E agli impiegati nostri con a capo il prof. Berthod, deve andare l'espressione di lode per la loro opera preziosa e fedele.

La nostra Associazione, nei tre quarti di secolo di sua vita, esplicando costantemente un'opera altruistica a favore dell'industria dei campi, ha fatto sorgere intorno a sè iniziative notevoli, che essa disinteressatamente ha propugnato ed incoraggiato e che, se anche oggi staccate ed autonome, sono tuttavia testimoni dell'importanza dell'azione da noi esplicata.

Noi attribuiamo alla nostra antica ed assidua propaganda la rete di circoli, di cooperative di ogni specie che si sono andate costituendo nei vari centri della provincia. La Cooperativa Perfosfati, nonchè la Cattedra Ambulante, ora autonoma, sono sorte per opera nostra, e così il Laboratorio di Chimica Agraria, il giornale l'" Amico del Contadino ".

Amici del progresso e della libertà, noi abbiamo seguito ed aiutato sempre con amore ogni innovazione e visto sorgere e aiutato a sorgere con soddisfazione nuove forme di attività utili al progresso dell'agricoltura: se qualcuno volesse affermare che la nostra missione è compiuta, che è venuto il tempo di lasciare il posto ad altri istituti, noi francamente risponderemmo che ciò non si può seriamente, onestamente sostenere!

Lieti di veder sorgere e fiorire intorno a noi tutte quelle istituzioni che giovano al progresso, ci sembra possa rimanere un posto per noi, per la nostra opera disinteressata di propulsione, di difesa della produzione, di studio degli interessi economici e sociali.

Fra l'altro, finchè non sorgono le camere d'agricoltura, che noi propugniamo, ci consideriamo una rappresentanza più autentica degli agricoltori che *non siano uffici di carattere burocratico, o unioni di agricoltori* con intenti esclusivamente commerciali. Il fatto che in questi ultimi tempi i nostri numerosi soci si sono più che mai stretti intorno a noi, ci conferma in questa nostra convinzione e nella fede sicura che la tesi, sempre da noi perseguita, che un'intensa produzione non si possa ottenere senza un'armonica collaborazione della scienza con il capitale e col lavoro, sia una verità che non possa essere distrutta.

La felice risoluzione delle recenti lotte, alla quale noi abbiamo portato fortunato contributo, con intenti sinceri di pacificazione e di riavvicinamento fra proprietari e coloni, dimostra come da noi, fortunatamente, sia ancora apprezzato il concetto della collaborazione e di una sempre più larga diffusione dello spirito di solidarietà tra le varie classi sociali.

La nostra attività, che con armonica fusione delle energie operanti nel campo del lavoro agricolo, con piena coscienza della funzione sociale

del lavoro stesso, cerca di disciplinarlo e di raggiungere, in uno alla pace sociale, un aumento della produzione, troverà, crediamo, il consenso vostro, e in quest'opera di pace e di lavoro noi speriamo di avervi collaboratori assidui e fedeli „.

Fa dar lettura della *Relazione del Consiglio* all'Assemblea:

Le avverse vicende della guerra costrinsero gran parte della popolazione del Friuli ad abbandonare tutto per un esilio amaro, doloroso e tanto più inaspettato quanto, fin allora, le operazioni belliche lasciavano adito alle più rosee speranze; e l'Associazione Agraria seguendo la massa degli agricoltori che poterono preferire l'esilio al contatto coll'obbrobrioso nemico, lasciava la sua sede il 27 ottobre 1917 abbandonando quì per circa mezzo milione di valore in macchine agrarie, concimi, anticrittogamici, sementi, oltre agli uffici, all'archivio e alla biblioteca.

Prima tappa dell'Associazione sulla via dell'esilio, fu Bologna, ove ebbe cortese e generosa ospitalità dall'Associazione Agraria Bolognese, i cui preposti, co. Cavazza presidente e avv. Donini segretario; fecero i maggiori sforzi per renderci meno amari quei primi giorni.

Nè l'Associazione Agraria Bolognose dimenticò gli agricoltori nostri che in quei giorni giungevano numerosi a Bologna, bisognosi d'ogni soccorso e bisognosi sopratutto di trovare una occupazione che li distraesse dal pensiero delle tristi ore di lontananza dalla terra natìa. Mercè l'opera efficace dell'Associazione Agraria Bolognese, e col nostro assiduo concorso, tutti gli agricoltori che colà arrivarono furono vantaggiosamente collocati nelle aziende agricole del Bolognese e furono provveduti di indumenti e attrezzi famigliari, indispensabili a far loro sentire meno aspramente la perdita dei beni che avevano dovuto abbandonare.

Trascorso un periodo di circa due mesi, finita l'opera di collocamento dei nostri agricoltori e per il riunirsi di un numero notevole di profughi e di autorità friulane a Firenze, trovammo opportuno di trasportare colà la nostra sede. Ebbimo dapprima ospitalità da quel Comizio Agrario nella sua sede di Palazzo dei Mercanti in piazza della Signoria, poi ci stabilimmo in un ambiente affittato nel Palazzo del principe Ruffo in Lungarno.

Come a Bologna l'Associazione nostra aveva iniziato il collocamento degli agricoltori profughi, così non rimase inerte a Firenze, ma compì un lavoro notevole anche per la constatazione del danno complessivo sofferto dai profughi, constatazione che valse poi nella formazione della legge sul risarcimento. L'Associazione Agraria Friulana può dunque andar superba di avere collaborato alla preparazione di questa legge. Per la raccolta del materiale necessario, l'Associazione fra Proprietari delle provincie invase si appoggiò alla nostra istituzione che in breve tempo potè raccogliere oltre 3000 adesioni, compiendo un lavoro notevolissimo.

Nella sede di Firenze, e in pieno accordo con le altre istituzioni friulane, abbiamo fatto opera attiva ed efficace per la resistenza morale dei nostri profughi, corrispondendo sempre coi soci e coi conterranei con frequenti pubblicazioni che valsero a confermare in essi la certezza che l'Ente

nostro non solo rappresentava una tradizione nobilissima della nostra Provincia, ma anche una forza viva che la collettività friulana poteva utilizzare *in ogni campo delle sue aspirazioni.*

L' Associazione non ha poi mancato di occuparsi attivamente anche della importante questione della riscossione dei crediti per le requisizioni.

Intanto le nostre armi riportavano l' auspicata vittoria sul nemico e ci riaprivano la via per ritornare in Friuli. Fin dai primi giorni della liberazione siamo accorsi ad Udine ed abbiamo potuto constatare la caotica confusione che regnava nella nostra casa, dalla quale era stato asportato tutto e che era stata trasformata in libero rifugio di soldati. Ricordiamo qui che, più tardi, abbiamo potuto ricuperare una minima parte del nostro patrimonio che il nemico aveva disperso e che fu rintracciato a Trento, a Gorizia.

I pochi valori che, alla sera del 27 ottobre 1917, poterono essere portati in salvo, furono riportati a Udine, dopo Vittorio Veneto, nella loro completa integrità. La vita vibrante di attività dell'Associazione Agraria nell' esilio, a Bologna e a Firenze, non ne aggravò in nessun modo il patrimonio. Al *ritorno non solo questo non era stato intaccato, ma non man*carono all' Agraria i mezzi per far riprendere immediatamente l' attività di ogni sua sezione.

Se questi risultati furono ottenuti lo dobbiamo in gran parte all' opera attiva ed intelligente del nostro segretario generale dott. Berthod anche a Bologna e a Firenze e ad esso pure dobbiamo la rapida ricostituzione dell' Associazione nostra al suo ritorno in patria. Egli, cogli impiegati non chiamati alle armi, costituì il gruppo sostanziale che sostenne felicemente i destini della nostra istituzione nei momenti gravi che ebbe ad attraversare.

Appena rientrati in Friuli e ripresa la nostra attività normale, abbiamo fermata la nostra attenzione maggiormente su quei problemi dei quali l'invasione nemica aveva resa più urgente la soluzione.

Le nostre terre, completamente abbandonate per sì lungo periodo, domandavano un radicale lavoro di rinnovo per tornar a dare i massimi frutti. La *grande deficenza di bestiame rendeva impossibili i lavori nelle* forme precedentemente usate. La nostra attenzione perciò si fermò sulla moto aratura *che negli ultimi tempi si era affermata poderosa* collaboratrice dell' agricoltore. Abbiamo ottenuto che un centro della moto aratura di Stato fosse collocato anche in Friuli, avesse sede presso la nostra Associazione e fosse chiamato a reggerlo uno dei nostri colleghi, l' agr. Achille Villoresi, che già aveva dato tante buone prove nella direzione dei lavori di moto aratura nel Lazio. L' opera sua rese possibile la immediata organizzazione e la rimessa in produzione di un numero ingente di ettari di terreno. A lui dobbiamo la nostra gratitudine.

Numerose macchine della moto aratura di Stato furono acquistate dai nostri agricoltori e rimasero in Friuli, e così si potè costituire un Consorzio provinciale di moto aratori.

Sempre nell' intento di cooperare e rimettere in completa efficenza di

produzione le nostre terre, ci siamo occupati, fin dai primi giorni, di molte iniziative che tornarono poi utilissime alla nostra agricoltura, quali la distribuzione di equini e di bovini agli agricoltori, la provvista e la riparazione di macchine agrarie, l'acquisto di semi, concimi, anticrittogamici, ecc.

La guerra avendo creato un ambiente nuovo, ben diverso dal preesistente, e sentimenti nuovi nelle popolazioni che dell'agricoltura fanno il loro compito principale e traggono i mezzi per l'esistenza, sono venuti creandosi nuovi problemi che richiedono studio ed applicazione amorosa per venir risolti in modo conveniente e in armonia al progresso morale e materiale dei nostri agricoltori.

Uno di questi problemi, quello del credito agrario, tanto più urgente date le condizioni del momento dei nostri agricoltori, richiamò subito la nostra attenzione e noi abbiamo efficacemente collaborato ad ottenerne la migliore soluzione possibile in quel difficile periodo di tempo.

Un altro importantissimo problema, quello riguardante le relazioni fra proprietari e coloni, ci preoccupò fin dai primi momenti del nostro ritorno. Le sofferenze degli agricoltori rimasti in Friuli, la morale depressione di quelli che avevano abbandonato la loro casa e sospirato per tanti mesi il ritorno, il lungo allontanamento dalle famiglie di quelli chiamati alle armi per difendere la patria, tutto ciò aveva radicalmente modificati i sentimenti dei nostri agricoltori. Urgeva trovar modo che il contatto fra proprietari e coloni, evitando i possibili attriti, valesse a riannodare le vecchie consuetudini di simpatia e di collaborazione che avevano messo il nostro Friuli alla testa del progresso agrario; a tal fine abbiamo progettato l'istituzione di una Sezione speciale che avesse l'incarico di studiare tutti i problemi economici e sociali e di proporre il modo di risolvere le numerose questioni che a questi problemi si ricollegano; riparleremo più innanzi di questa nostra iniziativa.

Una questione che da molti anni si trascina, senza poter venire ad una conclusione, è quella della rappresentanza dell'agricoltura. I commercianti e gli industriali hanno la loro rappresentanza legale nelle Camere di Commercio che hanno l'incarico di studiare e sostenere i loro interessi; gli agricoltori invece sono abbandonati alle sole loro forze, anche se raggruppati in istituzioni più o meno forti che li sorreggono, ma senza alcuna forza legale per far valere le loro ragioni presso gli Enti centrali governativi. L'Associazione nostra che anche durante l'esilio si era occupata attivamente di ottenere una soluzione a questo desiderio degli agricoltori, non ha tralasciato di interessarsi della importantissima questione. Venne finalmente, negli ultimi tempi, predisposta dal Ministero d'Agricoltura una legge, non ancora votata dal Parlamento, che disciplina nel Regno l'istituzione delle Camere d'Agricoltura. La legge proposta, a nostro modo di vedere, è difettosa in molti punti, e noi non abbiamo mancato di far azione, d'accordo con altre istituzioni agricole italiane, per ottenere dal Governo che essa venga modificata e migliorata.

Durante l'anno decorso tutte le nostre Sezioni ripresero completamente e validamente a funzionare con notevole vantaggio dell'agricoltura friulana.

La Sezione macchine e la Sezione acquisti collettivi di materie utili all'agricoltura, hanno dato un notevole complesso di acquisti. Ricordiamo che, nell'interesse dei nostri agricoltori, sorse la nostra officina per riparazione di macchine agrarie, dotata di tutti gli apparecchi necessari e di un personale specializzato. Gli agricoltori grati di questa innovazione che reca loro tanto vantaggio, accorrono numerosissimi anche alla nostra officina.

Facemmo risorgere anche il nostro periodico l'"Amico del Contadino„, tanto atteso e desiderato dalla gran massa degli agricoltori che fedeli al loro vecchio organo che da tanti anni li istruiva, lo rividero con soddisfazione a colmare una lacuna da tutti constatata.

Fin dal 1919 la ricomparsa delle arvicole minacciava il prodotto dei campi e l'Associazione ebbe frequente motivo di occuparsi del grave problema. Ottenne che le autorità governative emettessero severe disposizioni e accordassero quantità rilevanti di fosfuro di zinco che furono distribuite agli agricoltori. Mercè l'attività di questi il grave malanno fu vinto.

Un'altra questione di cui dovette intensamente interessarsi l'Associazione nostra, in perfetto accordo colla Cooperativa perfosfati, è quella che minacciava l'approvvigionamento dei concimi fosfatici necessari alle nostre terre. Il Governo francese aveva repentinamente rotto i contratti che assicuravano il necessario contingente di fosforiti di Gafsa. Abbiamo vivamente protestato presso il Governo, spingendolo ad una azione efficace, perchè il provvedimento fosse ritirato e solo ultimamente la Francia accordò un rilevante quantitativo di fosforiti in modo che la produzione delle nostre fabbriche è assicurata.

Ma la questione che più gravemente impensierì gli agricoltori friulani e alla quale abbiamo dovuto dedicare, tutti, la nostra attività fu quella dei rapporti fra proprietari e coloni. Colla formazione delle leghe bianche, capitanate dai propagandisti del partito popolare, e delle leghe rosse, socialiste, la questione minacciava di superare il semplice problema dei contratti agrari e faceva temere si producessero, anche in provincia nostra, quei fatti che funestarono altre regioni d'Italia. Fortunatamente il buon senso delle notre popolazioni prevalse e non si ebbero a lamentare che isolati episodi di non grave importanza.

I rappresentanti delle leghe chiesero a noi, in rappresentanza dei proprietari, di addivenire a trattative per la modificazione dei contratti agrari. Fedeli al nostro vecchio programma di rappresentanti degli interessi agricoli, non abbiamo mancato di esercitare opera di pacificazione e di collaborazione. Le trattative furono svolte e approdarono alla formazione di contratti tipo per le diverse specie di affittanze; contratti tipo nei quali si ebbe di mira specialmente di contemperare le doverose difese della proprietà, nell'interesse della produzione, con le giuste esigenze del lavoro. I proprietari furono chiamati a fare sacrifici non lievi, l'opera condotta a fine dai nostri rappresentanti non sarà perfetta, come non lo è opera umana, ma noi nutriamo ferma speranza che i sacrifici di oggi valgano a rinsaldare quella cordialità di rapporti fra proprietario e colono che era una

tradizione del nostro Friuli, e che gli eventuali errori possano man mano esser eliminati coll'accordo delle due parti.

Ricordiamo che oltre all' ingente lavoro per i contratti colonici, che continua ancora, nel senso di dirimere le controversie e le interpretazioni dei patti convenuti, ci siamo occupati anche di numerose altre questioni interessanti l' agricoltura e gli agricoltori. Annunciamo così di volo alla legge sui risarcimenti di guerra e sue applicazioni, alla legge sulla rappresentanza dell' agricoltura, alla denuncia dei patrimoni per gli effetti della legge relativa, alla questione delle requisizioni militari. Abbiamo stretto saldi rapporti colla Società degli agricoltori italiani e colla Confederazione generale dell' agricoltura. Con quest' ultima, specialmente, manteniamo un'attiva corrispondenza e parecchie volte ci siamo trovati in riunioni coi suoi preposti, sia a Roma che a Treviso, per discutere vari e sempre importanti questioni riflettenti l' agricoltura.

Come conseguenza delle trattative sui contratti agrari abbiamo convocato più volte i proprietari della Provincia in assemblee numerose e fattive che valsero a sostenere efficacemente nella loro azione i nostri rappresentanti a trattare colle organizzazioni coloniche. Auguriamoci che riunioni periodiche abbiano ad addivenire anche in seguito, allo scopo di discutere tutti gli interessi d' indole generale, affratellando sempre più i nostri agricoltori fra loro e unendoli sempre più a questa loro vecchia Associazione che ha l' orgoglio, in tanti anni di vita, di poter affermare di non aver vissuto con altra mira che quella del progresso della nostra agricoltura e del miglioramento economico e morale dei nostri agricoltori, piccoli e grandi.

Nei primi mesi di quest' anno abbiamo intrapreso l' esperimento della unificazione dei giornali agrari della Provincia. Per un accordo avvenuto colla Cattedra Ambulante d' Agricoltura e colla Federazione delle Cooperative Agricole, il nostro " Amico del Contadino „ è divenuto l' organo delle tre istituzioni e continua nel suo programma antico, occupandosi intensamente di provvedere all' istruzione tecnica degli agricoltori, trattando tutti gli argomenti che hanno attinenza coll' agricoltura.

Prima di chiudere questa nostra breve e riassuntiva relazione crediamo opportuno ricordare che i fondi dei diversi lasciti che ebbe l' Associazione agraria (fondo Vittorio Emanuele, fondo de Asarta, fondo Freschi), salvati nell' ottobre 1917, furono riportati ad Udine nella loro integrità e che al più presto bandiremo i concorsi relativi ad essi.

L' Associazione Agraria Friulana, fedele al programma per il quale essa venne fondata e che pone come caposaldo il progresso agrario del Friuli, rivolgerà tutte le sue cure anche ai numerosi compiti che le si propongono nel campo delle nuove idee e saprà, come sempre, condurli a termine mercè il valido appoggio di tutti gli agricoltori friulani.

Il Presidente prega i Revisori dei conti a dar relazione sui bilanci.

Locatelli. Legge la seguente Relazione dei Revisori:

Signori Soci,

" Quando ancora incerti e poco compresi sogni di libertà, visioni di un' Italia nuova e grande, incominciavano a far eco negli animi dei nostri antenati, Italiani nel sangue, Friulani nell' anima rude e bonaria di nostra stirpe, quando era delitto ogni forma di associazione, perchè dava al dominatore il sospetto che ivi covassero trame politiche, focolari di irredentismo, in quei tempi, una tempra di uomo come il conte *Gherardo Freschi* coltivò e realizzò l' idea di costituire la nostra Associazione Agraria Friulana.

Il suo inizio data dal 1842, settant' otto anni di vita spesi per il benessere delle popolazioni rurali, per il miglioramento di tutti i rami dell' industria agraria in Friuli.

Dei volumi hanno raccolto succintamente l' opera sua, ma il ripetere in esteso tutta la sua attività importerebbe il tempo di una vita, giacchè il suo forte organismo non un minuto ha cessato di pulsare.

La vedemmo fiorente e senz' ombra, continuare la benefica sua opera, mentre sui vicini malsegnati confini si svolgeva la grande nostra guerra.

Gli eventi maturavano le fortune d' Italia nella causa giusta e santa contro il nemico tiranno, quando il colosso, già ferito a morte, raccogliendo le sue forze, in un ultimo balzo, questa terra, per poco, e senza speranza di rimanere, calpestò nuovamente.

La vostra Associazione Agraria raccolte in fretta alcune sue carte, e seguita fino al Piave, alle calcagna, dall' invasore, trasportò la sua sede presso la Società Agraria Bolognese, ove le fraterne accoglienze e la gentilezza avuta meritano speciale ricordo.

Avvenuto l' assestamento degli uffici tutti del Friuli nella città di Firenze, vi si trasportò anche la nostra istituzione e fu ospite bene accolta nel palazzo di quel fiorente Consorzio Agrario in piazza della Signoria; più tardi alloggiò nel palazzo del Principe Ruffo di Calabria sul Lungarno Acciaiuoli.

Nella tranquillità delle sedi provvisorie, si sono potute ricostruire le contabilità con i dati che il Cassiere rag. Tomadini ha portato con sè durante la ritirata.

L' Associazione fra i Proprietari delle Terre Invase, con sede a Roma, ha fatto capo all'Associazione Agraria Friulana per raccogliere le numerose adesioni dei piccoli e grandi proprietari profughi, ed ha trovato in essa una intensa collaborazione per ottenere la legge sul risarcimento dei danni di guerra, dalla quale oggi le nostre terre si attendono un doveroso aiuto.

Non appena i valorosi soldati d' Italia, non ultimi fra essi i gloriosi figli del Friuli, cacciarono per sempre dal suolo della Patria l'esercito austriaco invasore, l' attività della vostra istituzione, trasportatasi di nuovo in sede, riprese in ogni ramo dell' agricoltura; il problema era arduo, perchè molti ed urgenti erano i bisogni mentre nulla era rimasto della potente dotazione di pubblicazioni, di macchine, di concimi, ecc. che la vostra Associazione aveva dovuta abbandonare.

Il paese devastato dalle truppe nemiche, era impoverito completamente nel ramo zootecnico, nelle macchine agrarie, nei concimi, nelle sementi, ecc.

Con lodevole premura gli amministratori vostri e fra essi in prima linea il Grand'Uff. Domenico Pecile, Presidente - i sigg. Consiglieri de Brandis co. comm. Enrico - Caratti co. Andrea - Sbuelz cav. Giovanni - Villoresi agr. Achille ed altri, coadiuvati con ogni sapere ed amore all'istituzione dal cav. dott. Flavio Berthod, iniziarono la fornitura di nuove macchine agrarie e istituirono contemporaneamente un'officina per la riparazione di tutte quelle che per l'uso, o per le offese della guerra, non fossero state più in grado di servire allo scopo.

La Sezione merci provvide a fornire nel limite del possibile i concimi, gli anticrittogamici e le sementi agli agricoltori che ad essa rivolsero le loro domande.

Dallo specchietto che qui riportiamo i sigg. Soci possono avere un concetto del lavoro effettuato dalla ripresa al 31 dicembre 1920:

Perfosfato minerale	Q.li 71.500
Anticrittogamici	„ 10.700
Sementi	„ 5.230
Macchine agrarie	L. 1.010.000

Anche alla fine dell'esercizio 1919 vennero eseguite dai vostri sindaci le verifiche dei magazzini, vennero controllati i registri e le spese fatte durante tutto il periodo.

Le appostazioni tutte ed i rilievi corrispondevano alle partite dei mastri; così pure la cassa.

Abbiamo dovuto constatare però che non era possibile compilare un conto consuntivo, perchè molte voci avrebbero dovuto figurare in esso o come approssimative o come somma preventiva; siamo stati quindi d'accordo con i vostri amministratori nel ritenere opportuno di rimettere la compilazione di un bilancio comprensivo per tutti gli anni dal 1917 al 1920 incluso, alla fine dell'anno 1920, tranquillizzati dal rilievo fatto che fra tante peripezie, le condizioni economiche dell'istituzione erano sempre buone.

Alla fine del 1920 abbiamo nuovamente riesaminato e controllato i magazzini, i libri sociali, le pezze giustificative ed i saldi dei vari conti attivi e passivi e trovammo tutto perfettamente conforme alle cifre esposte nel bilancio che i vostri amministratori hanno compilato e sottopongono al vostro esame.

I prezzi delle merci esistenti nei magazzini sono stati vagliati con ogni cura ed in modo da evitare nel limite del possibile delle sorprese tanto a scapito come a vantaggio del bilancio futuro.

Il movimento dei concimi, degli anticrittogamici, delle sementi e delle macchine ha preso nel 1920 uno sviluppo ancor maggiore di quello del precedente anno 1919 e noi ci congratuliamo sinceramente con i vostri amministratori che hanno saputo sostenere questo sodalizio e dedicare ad esso le loro migliori attenzioni.

Il bilancio sociale che vi preghiamo di approvare, si riassume in queste voci:

Attività	L.	2.324.226,46
Passività	„	2.314.199,83
Utile depurato	L.	10.026,63

Facciamo l'augurio che sorpassate le difficoltà dell'attuale periodo di lento assestamento — giustificato dell'enorme scompiglio che ha lasciato nelle cose e negli uomini che hanno sopravissuto, la più grande tragedia d'Europa — la vostra potente Istituzione possa, ed in relazione alle rinnovate esigenze, mantenere quella fiorente e così sentita popolarità nel campo dell'industria agraria, per cui andò sempre fra le prime d'Italia „.

Pecile. Fa dar lettura del bilancio al 31 dicembre 1920:

Attività

Cassa	L.	2.868,80
Beni stabili	„	376.446,62
Mobilio e biblioteca	„	34.015,00
Valori pubblici	„	45.215,77
Merci nei magazzini	„	743.156,38
Sezione macchine	„	263.770,27
Istituzioni agrarie	„	262.510,42
Debitori diversi	„	159.216,49
Depositi presso Istituti di Credito	„	51.400,24
Danni di guerra	„	385.626,38
Totale	L.	2.324.226,46

Passività

Patrimonio netto al 31 dicembre	L.	295.435,85
Creditori diversi	„	386.543,80
Istituzioni varie creditrici	„	1.235.025,09
Conti interni	„	28.506,15
Fondi per premi:		
Fondo Vittorio Emanuele	„	811,77
Fondo co. Freschi	„	966,84
Fondo co. de Asarta	„	5.610,33
Fondo della Vittoria (per la liberazione delle terre invase)	„	30.000,00
Fondi a disposizione per acquisto mobilio e pubblicazioni per la Biblioteca . . .	„	87.300,00
Per Stampa Amico e Bollettino	„	24.000,00
Per propaganda e organizzazione	„	20.000,00
Effetti passivi	„	200.000,09
Spese e rendite	„	10.026,63
Totale	L.	2.324.226,46

Pecile. Chiede se qualcuno dei Soci desidera prender la parola sulle relazioni lette e sui bilanci.

Nimis. Voi, egregi consoci avrete udito ricordare dal Presidente nelle sue parole, dal Consiglio, e dai sigg. Revisori nelle loro perspique relazioni, l'ospitalità che nel novembre 1917 l'Associazione Agraria Bolognese ha accordato alla notra antica istituzione e l'assistenza di che quei proprietari agricoltori, nella stessa consociati, hanno portata ai nostri coloni profughi.

Io che fui, col nostro Presidente Grand' Uff. Pecile e col nostro Segretario cav. dott. Berthod, testimone quotidiano di quelle affettuose dimostrazioni, mi permetto di provocare dall' assemblea uno speciale voto di gratitudine a quella consorella.

Ricordo sempre con viva e sincera commozione il nostro primo ingresso all'Agraria Bolognese. Eravamo, il nostro beneamato Presidente, il nostro Segretario generale ed io che rappresentavo, per modo di dire, i Soci.

Non chiedevamo nulla per la nostra istituzione. Chiedevamo che si aiutassero i nostri lavoratori dei campi.

L'Associazione Agraria Bolognese, il suo Presidente - il giovane e già illustre gentiluomo conte Filippo Cavazza, - coadiuvato dal Segretario generale - l'avv. comm. Alberto Donnini - ci aprì immediatamente tutte le porte, ci insediò in tutte le sale sociali, mise ogni ufficio a nostra disposizione, accompagnando il gesto signorile e squisitamente fraterno con parole nobilmente patriottiche che attenuarono il nostro acerbo dolore.

Eravamo ai primissimi giorni del novembre 1917, quando i nostri agricoltori giungevano a Bologna e non si era in quella città peranco cominciato a respingere il profugo.

L'Associazione Agraria Bolognese mandava a ricercare i nostri lavoratori dei campi, presso ai locali Comitati di assistenza ai profughi, li faceva condurre alla nostra nuova Sede, provvedeva agli immediati loro bisogni, prendeva gli estremi per trovar loro collocamento. Per altro verso chiamava i suoi proprietari agricoltori consociati, e con loro, e nelle loro aziende e con retribuzione conveniente, dava modo ai nostri profughi agricoltori di tornare alla normale occupazione dei campi. Nessun agricoltore che si sia rivolto all'Agraria Bolognese uscì solo con buone parole, ma tutti col soddisfacimento del proprio desiderio.

L'Agraria Bolognese tenne una speciale solenne assemblea generale - alla quale presenziai col nostro Presidente, col Segretario e con qualcuno di voi - per avvisare ai mezzi più efficaci per aiutare gli agricoltori profughi, e per diffondere la notizia delle loro pietose condizioni, per raccogliere obblazioni per l'immediato soccorso. Parecchie diecine di migliaia di lire furono, seduta stante, sottoscritte dai proprietari dell'Emilia.

Contingenze del momento che qui torna superfluo ricordare, obbligarono l'Associazione Agraria Friulana a trasportare la propria sede provvisoria a Firenze e rinunciare alla cara ospitalità della consorella. Il distacco fu fraternamente doloroso. Fu da noi soci là presenti assicurato all'Agraria Bolognese ed al suo Presidente co. dott. Filippo Cavazza la imperitura ricordanza della nostra Associazione.

E giunto oggi il momento solenne per manifestare il costante sentimento nostro, ond'io sottopongo alla vostra approvazione il seguente ordine del giorno:

I soci della Associazione Agraria Friulana, nella loro prima Assemblea Generale, udite le parole del Presidente, la relazione del Consiglio e dei sigg. Revisori che rammentano le benemerenze che l'Associazione Agraria Bolognese si è acquistate nel novembre 1917 per l'affettuosa fraterna assistenza alla nostra Istituzione ed ai profughi lavoratori dei campi;

ricordano

le manifestazioni di simpatia ricevute dal Presidente della Associazione Agraria Bolognese (co. dott. Filippo Cavazza), dal Segretario generale (avv. comm. Alberto Donnini), dai Soci proprietari agricoltori dell'Emilia e dal personale d'ufficio di quella benemerita istituzione;

desiderano

sia dalla Presidenza della Associazione Agraria Friulana esternata alla consorella ed in particolare ai due onorevoli signori testè ricordati, la imperitura riconoscenza dei proprietari agricoltori del Friuli.

Pecile. Si associa pienamente e cordialmente alle parole dell'avv. Nimis. Ricorda all'Assemblea che la Presidenza e il Consiglio mandarono già agli egregi preposti dell'Associazione Agraria Bolognese i sentimenti della nostra gratitudine. Accoglie ben volentieri la proposta di inviare un ringraziamento a nome di tutta l'Assemblea e crede che questa sarà unanime nell'accettare la proposta.

È approvato.

Sbuelz. Per incarico espressamente affidatomi da molti dei soci presenti e assenti desidero sia preso atto che l'Assemblea si unisce incondizionatamente alle parole elogiative che la Presidenza, il Consiglio ed i sigg. Revisori hanno detto dell'opera del Segretario generale dott. Flavio Berthod.

I soci rammentano l'opera spiegata dal prof. Berthod anche durante l'esilio, coadiuvato dai sigg. Coceani, Tomadini e Lunazzi, e ben sanno come avesse costantemente in cima ad ogni sua preoccupazione, quella della nostra Associazione.

Rammenta come dalla nostra Istituzione giungessero durante la profuganza inaspettati e cari messaggi ad attestare che essa era viva e vitale e che sempre confidava in una non lontana ripresa di attività nella sua sede.

Seguì l'indefessa opera che il personale direttivo ed esecutivo diede per la ripresa del normale funzionamento, non appena ritornato in sede, dopo aver constatato che della vecchia Agraria, al novembre 1918, non erano rimasti in Udine che i muri.... e la fede!

Così che, riservato agli amministratori il plauso a mezzo del segreto dell'urna, credo che l'Assemblea Generale debba esprimere al Segretario generale dott. cav. Berthod e a tutto il personale che durante l'esilio lo

coadiuvò e al personale che riprese il proprio ufficio in sede per la ricostituzione, la riconoscenza dell'Associazione Agraria Friulana per l'opera prestata anche in esilio e per la rimessa in piena, perfetta, florida efficenza della antica benemèrita istituzione.

Pecile. La Presidenza accetta ben volentieri e fa propria la proposta del cav. Sbuelz, avendo già nella sua relazione accennato all'opera efficace, intelligente, assidua del Segretario generale e di tutti gli impiegati che lo coadiuvarono anche nei tempi dell'esilio e nella rinascita della nostra Associazione. Pone ai voti la proposta del cav. Sbuelz che l'Assemblea si associ al Consiglio e alla Presidenza nell'esprimere al prof. Berthod e al personale dipendente la propria riconoscenza.

L'Assemblea approva.

Pecile. Visto che nessun altro socio domanda la parola pongo ai voti le relazioni e i bilanci.

Vengono approvati.

Pecile. Prega i soci di Prampero co. Giacomo, Narducci nob. Carlo e Freschi agr. Luigi a fungere da scrutatori e indice la votazione per le cariche sociali.

Nel mentre si procede allo scrutinio, dopo la votazione, si segue nella trattazione degli oggetti all'ordine del giorno.

Pecile. Fa dar lettura degli ordini del giorno proposti dal Consiglio, per il prossimo Congresso Nazionale indetto dalla Confederazione Generale dell'Agricoltura:

1°

Esaminata la situazione di fatto della nostra provincia nei rapporti fra proprietari e contadini esprime il voto che torni sollecitamente la pace nelle nostre campagne in virtù del reciproco rispetto sulla base della leale applicazione degli accordi raggiunti.

Riafferma il principio che il proprietario deve essere richiamato ai campi col perfezionamento dei contratti a partecipazione, anzichè allontanato con i contratti a denaro, per assicurare all'agricoltura la maggior copia possibile di fattori della produzione nell'interesse della collettività.

2°

Si dichiara contraria all'obbligatorietà delle colture che nella illusione di portare un vantaggio con una maggiore produzione di grano, sacrifica con altri prodotti più redditivi la ricchezza nazionale ;

si dichiara pure contraria ai prezzi d'imperio che riducono la produzione dei cereali di prima necessità e ne aumentano il consumo, auspicando al momento in cui l'agricoltura sarà ritornata alla sua era di libertà.

3°

Fa voti che nella determinazione dell'imposta sul patrimonio non si prenda per base della capitalizzazione il reddito industriale agrario, ma

soltanto quello domenicale o locatizio e che nell'accertamento del patrimonio dei *danneggiati di guerra il valore tassabile* sia desunto dall' ammontare liquidato diviso per il coefficente di aumento e non dal valore dichiarato che fu sottoposto a sistematiche falcidie.

4°

Esprime il voto che sia unificata la previdenza sociale agraria, che sieno semplificate le disposizioni sulle assicurazioni sociali e che siano meglio utilizzate le erogazioni.

5°

Esaminato il disegno di legge sulla revisione dei contratti stipulati con criteri prebellici e su eventuali proroghe dei contratti agrari esprime il voto che nella revisione dei contratti agrari stipulati con criteri prebellici non sieno poste limitazioni e che non siano rimesse in vigore proroghe di contratti, bensì sia lasciato agli accordi locali la stipulazione dei contratti colonici, rispettando sempre l' accordo fra le parti.

6°

Riconfermando i precedenti suoi ordini del giorno nella materia chiede che il Governo non riattivi le imposte finchè non siano risarciti i danni di guerra e fa voti che gli studi già avviati in argomento portino alla sollecita sistemazione del pagamento dei danni di guerra.

7°

Lamenta che il Governo abbia dimenticato l' impegno contrattualmente assunto nella concessione del credito agrario inasprendone il tasso e richiamandolo ai patti conclusi che giustificherebbero la resistenza anche giudiziale degli agricoltori contraenti, segnala l' inopportunità di gravare la mano sulle antecipazioni fatte agli agricoltori mentre non sono stati ancora risarciti i danni di guerra.

Pecile. Prega l' avv. Cristofori di dar chiarimenti all' assemblea sugli argomenti accennati negli ordini del giorno.

Cristofori. Spiega i concetti informatori dei sette ordini del giorno da presentarsi nel prossimo Congresso Nazionale in Roma.

Sul 1° pone in evidenza l'affermazione di promuovere una fattiva collaborazione fra chi possiede e chi lavora, e il fervido voto che alle lotte violente e subdole sieno sostituite le discussioni serene e tranquille, così da conciliare l' interesse generale di una massima produzione con la salvaguardia dei reciproci diritti.

In ordine al 2° rileva la convenienza ivi affermata che sia finalmente tolta quella bardatura di guerra che oggi concreta, anzichè un vantaggio, un danno. Ricorda che la questione dei prezzi d' imperio ricollegasi a quella del prezzo politico del pane, oggi ampiamente dibattuta.

Esplica il concetto che sostanzia il 3° voto circa la determinazione dell' imposta sul patrimonio.

Sugli ordini del giorno 4° e 5° richiama ed illustra i concetti già svolti negli appositi memoriali inseriti nell' ultimo Bollettino dell'Associazione.

Chiarisce infine gli ultimi due ordini del giorno che sostanzialmente involgono un richiamo energico al Governo per l' osservanza da parte di questo di impegni già solennemente assunti e la cui esecuzione non può più oltre prorogarsi e tanto meno, anche in parte, eliminarsi.

Dopo breve discussione i sette ordini del giorno sono approvati.

Pecile. Proclama il risultato delle votazioni per la rinnovazione parziale delle cariche sociali.

Riuscirono eletti consiglieri i signori: Canciani dott. Giacomo - Capsoni avv. cav. Urbano - Caratti co. cav. uff. Andrea - Catemario di Quadri duca Eugenio - Cavarzerani dott. cav. Antonio - Celotti dott. Liberale - Cosolo dott. Gino - Costantini Scala dott. cav. Carlo - Cristofori avv. cav. Antonio - Deciani co. dott. Francesco - di Prampero co. ing. Carlo - Marchettano prof. cav. Enrico - Micoli Toscano Giovanni - Morelli de Rossi cav. Giuseppe - Narducci nob. Carlo - Orgnani Martina co. comm. Giuseppe - Peloso Gaspari cav. Gaspare - Policreti avv. cav. Carlo - Sbuelz cav. Giovanni - Someda de Marco dott. Carlo - Zoppola co. comm. Camillo.

A revisori dei conti vengono eletti i signori: Locatelli nob. geom. Antonio - Martinis geom. Andrea Silvio - Miotti rag. cav. Giovanni.

Il Presidente ringrazia gl' intervenuti e leva la seduta alle ore 12.55.

F. COCEANI.

Durante l' invasione vennero asportati dalla nostra biblioteca tutti i libri e le collezioni dei nostri giornali. Fra il pochissimo che abbiamo potuto ricuperare, ***ci mancano però le annate 1914, 1915 e 1916 del nostro Bollettino.*** *Se qualche gentile amico volesse darci modo di completare le nostre raccolte ci farebbe un segnalato favore, per il quale gliene saremmo gratissimi.*

Relazione dell'Associazione Agraria Friulana

per il Congresso Agrario Nazionale.

A) **Sui rapporti fra datori di lavoro e contadini.**

L'Associazione Agraria Friulana nel creare una Sezione Economico-Sociale ha avuto fra l'altro intendimento di intervenire nei rapporti fra datori d'opera e lavoratori per appoggiare quelle soluzioni che più si presentassero eque nelle insorte condizioni post-belliche, per modo da accettare da un lato i principali postulati dei lavoratori circa un maggiore compenso della mano d'opera e proteggere dall'altro la proprietà e l'agricoltura da inconsulti attacchi che minacciassero l'esercizio delle principali funzioni e lo stesso rendimento della terra.

In sostanza l'Associazione Agraria ritiene che si debba ricercare ogni via conciliativa per fondere insieme le forze produttive dell'agricoltura piuttosto che irrigidirle in due opposte categorie in aperta e perenne lotta tra loro.

Purtroppo abbiamo dovuto subire le conseguenze di una campagna che le organizzazioni coloniche hanno dichiarato ai proprietari della Provincia; prima l'Unione del Lavoro la quale ha chiamato a raccolta ed irregimentato in leghe bianche i contadini della provincia, poi la Federazione Friulana dei Lavoratori della terra la quale ha cercato essa pure una organizzazione rurale con diramazioni in varie parti del Friuli.

La nostra Sezione Economico-Sociale, di fronte a questa duplice organizzazione colonica, ha avuto sempre di mira di salvare quei rapporti fra datori e prestatori di lavoro, che pur cedendo alle innovazioni imposte dai tempi nuovi, mantenessero vive le forme di conduzione più adatte ad un razionale sviluppo della produzione agraria a favore del Paese oltre che delle due parti direttamente interessate nella produzione medesima.

Per modo che mentre essa non ha mancato di suggerire ai proprietari l'accettazione di quei vincoli che più servivano a tener legato il proprietario della terra, così da costringerlo a meglio sorvegliare la produzione, ha resistito tenacemente con i proprietari a tutte quelle richieste coloniche che col passaggio della terra ai contadini miravano alla soppressione di uno dei fattori della produzione.

La nostra Sezione Economico-Sociale, per ottemperare ai criteri che ne hanno determinata la costituzione, avverserà pertanto ogni azione tendente alla diretta per quanto graduale smobilitazione del capitale terriero e della attività intellettuale, limitando gli elementi concorrenti della produzione, nella fallace speranza di risolvere così l'arduo problema dell'agricoltura. Fallace speranza, poichè la proprietà della terra non è data se non da altro lavoro precedentemente speso ed opportunamente accumulato, con diritti uguali se non maggiori per il maggior sforzo impiegato in passato, diritti

che se contestati finiranno col togliere ogni incitamento al sopravveniente risparmio, ogni allettamento ad ulteriori attività, oltre quelle necessarie per vivere alla giornata.

Per sostenere queste ragioni la nostra Sezione Economico-Sociale crede necessario il metodo della persuasione prima di quello della lotta alla quale i proprietari non debbono ricorrere se non per fronteggiare l'opposta ingiustificata violenza.

Ma il tatto, la sagacia e lo spirito di abnegazione dei proprietari deve riuscire ad evitare che i contrasti degenerino in conflitti, essi debbono usare della propria autorità non per imporre, ma per convincere, non per inasprire ma per acquetare.

Vi sono però dei limiti oltre i quali se il proprietario cedesse si renderebbe colpevole non solo verso se stesso, ma verso gli altri e sopratutto verso l'agricoltura e sono quei limiti a cui sopra si è alluso oltre i quali non è più dato al proprietario di intervenire direttamente nella gestione della sua azienda, della quale verrebbe a rinunziare agli essenziali attributi. In questo caso egli deve vietarsi qualsiasi atto di adesione, deve perdere i prodotti se occorre, ma non compromettere col suo concorso una situazione agraria che vuol essere risolta con criteri di più alto e generale interesse, che il singolo proprietario non può essere in grado di valutare.

Soltanto quando si sarà riusciti ad istillare nei proprietari questo principio ed essi lo avranno assimilato come un preciso loro dovere, soltanto allora si potrà dire di essere bene avviati a quella sana organizzazione difensiva della proprietà e propulsiva dell'agricoltura che costituisce una delle speranze più vive per la salvezza del nostro Paese.

E tutte le associazioni fra proprietari agricoltori alle quali la nostra Sezione Economico-Sociale è lieta di poter dare il suo appoggio, poichè tra i loro postulati non figura certamente quello di una egoistica irreggimentazione di classe, bensì quello di una sana evoluzione dell'agricoltura in una armonica disposizione degli elementi della produzione, tutte le associazioni suddette, quando avranno raggiunto questo intento, avranno con le loro stesse mani costituita la base più solida della loro esistenza.

Ma per raggiungere sollecitamente questo fine non deve mancare una simpatica e corrispettiva collaborazione, la quale eliminando ogni particolaristico principio ed ogni interesse singolare, soffochi sul nascere ogni spirito di competizione per devolvere un po' della propria autonomia in favore di un' agile intesa generale che solo abbia di mira il generale benessere.

Su questa intesa fida molto la nostra Sezione Economico-Sociale traendo auspici dalle prove di indubbia abnegazione che hanno dato gli agricoltori friulani, fin dagli albori della nostra moderna agricoltura, impartendo a questa Associazione Agraria Friulana quella illuminata tradizione che è invidiata dalle migliori istituzioni agrarie d' Italia.

Verso la Confederazione Generale di Agricoltura e verso il Comitato di Collegamento fra le Associazioni Agrarie dell'alto Veneto, noi intendiamo di agire con senso di disciplinata cordialità di rapporti ed in piena intesa

con le loro direttive le quali, bisogna riconoscerlo, sono state sempre improntate a quello spirito di serena attività che si è resa conto degli interessi locali pur dovendo badare agli interessi generali dell'agricoltura.

E noi siamo stati lieti di sacrificare talvolta il nostro esclusivo tornaconto locale per una soluzione di carattere generale che meglio garantisse il successo.

L'azione verso il governo deve essere necessariamente vigile.

Da quando il paese ha riposto le armi al piede e la lunga tensione della guerra ha dato luogo ad impressionante rilassamento, da quando le fazioni estreme hanno intonato rumorosamente la loro diana, da allora il patrio governo ha purtroppo ceduto alle imposizioni della piazza e alle lusinghe della folla, da allora una irrefrenabile spirito demagogico si è diffuso per entro degli ambienti parlamentari e le leggi, sgorgate come da una fonte a getto continuo, hanno rispecchiato le contingenze politiche raramente quelle giuridiche, sociali ed economiche.

Da allora poche volte la ragione ha prevalso sull'occasione, la giustizia sulla destrezza parlamentare, per cui per non perdere talvolta irrimediabilmente il gioco occorre valorizzare le proprie forze sotto pena di sistematici insuccessi che potrebbero portare a tal punto di diperdimento delle energie fattive, da richiedere un troppo lungo lavoro di ricostituzione generale.

In tale azione bisogna perseverare finchè ritorni quel giusto equilibrio legislativo che assicuri una serena e giusta attuazione dei più alti interessi agrari.

B) **Sull'obbligatorietà delle colture e sui prezzi d'imperio.**

La nostra Associazione non ha mai celato il proprio divisamento contrario all'obbligatorietà delle colture ed ai prezzi d'imperio dei cereali di prima necessità.

Essa non ravvisa infatti rispondere ai principi di una salda economia agraria, l'imposizione delle colture, poichè nessuna industria è forse più dell'agricoltura, insofferente di una disciplina che non sia in intima relazione con le condizioni della materia lavorata.

Pretendere che si coltivi grano là dove con uno sforzo minore si può avere un prodotto più remunerativo, è tale una eterodossia economica, non diciamo nel campo agrario ma in quello della produzione in genere, che deve impensierire qualunque uomo di Stato che non si preoccupi soltanto di avere del grano senza conoscere lo sforzo fisico e pecuniario che quel grano è costato, e deve impressionare chiunque, in sostanza, non voglia isolare il problema del grano da quello degli altri prodotti solo perchè il grano costituisce il problema finanziario attualmente più assillante per le politiche imposizioni di un partito, nelle contingenze del momento, prevalente.

E chi come noi ha consumato buona parte della sua vita sui campi

indagando dei campi le leggi economiche, che si discostano dalle ferree leggi dell'economia in genere solo per far luogo a quelle specifiche che traggono dall'impulso produttivo della terra la loro ragione, non può non guardare con disilluso rammarico gli empirici incitamenti cantati in tutti i versi sulla coltura del grano ad ogni costo ed in qualunque più riluttante località mentre si dovrebbe invece predicare l'intensificazione di quel più adatto prodotto che col minimo mezzo (di capitale e di lavoro) fosse in grado di dare il massimo effetto.

Che importa infatti produrre del grano là dove con uno sforzo immensamente minore si può avere del foraggio, se il foraggio prodotto serve ad assicurare una ricchezza maggiore? quando mai si potrà sottrarre l'agricoltura alle eterne leggi dell'economia la quale impone un'immediato rapporto tra la spesa e l'incasso, il dare e l'avere, quando si finirà col compendere che le colture estensive, il più delle volte non sono diventate prima d'ora intensive, solo perchè difettava il tornaconto economico?

La guerra ha determinato sconvolgimenti generali, è vero, così da rendere più imponenti i problemi dell'alimentazione; certe intensificazioni di coltura che in passato non apparivano convenienti potranno diventare utilissime, ma forse per questo si potrà imporre ad un proprietario terriero di indebitarsi fino a fallire per una coltura obbligatoria in luogo di far prosperare una coltura libera, ma capace di dare per virtù di scambio con l'estero, una quantità di ricchezza maggiore di quella rappresentata dalla coltura obbligatoria?

Non staremo qui ad elencare gli infiniti casi in cui ciò è dimostrabile, basta del resto aprire qualunque libro d'agraria, qualunque statistica di prodotti, per riscontrare che la produzione di ogni coltura varia in rapporto alla superficie per altimetria, per condizioni atmosferiche, telluriche, per la stessa tendenza degli agenti della produzione.

Circa i prezzi d'imperio per esprimere il nostro pensiero, basterà dire solo questo, che essi ci sembrano fatti per far produrre meno grano e farne consumare di più.

Fanno produrre meno grano, in quanto nessuna legge umana riescirà a togliere al coltivatore la sua tendenza di proporzionare lo sforzo all'utile che ne può ritrarre; ne fanno consumare di più, perchè come non è possibile porre una guardia campestre od una guardia regia a sorvegliare l'intimità di ogni abitazione, così non è possibile ottenere l'applicazione pratica di un paradosso economico in atto, secondo il quale il prodotto nobile vale meno dell'ignobile.

Il voler far ricadere sui produttori agricoli il peso di convenienze politiche e di opportunità parlamentari, costringendoli a colture più costose e meno rimunerative per ragioni estranee all'agricoltura, vuol dire imporre a questa tali pastoie, che se i primi tempi non rivelano, i tempi successivi non tarderanno a dimostrare in tutta la poderosa complessità, allora forse in parte irreparabile.

Bisogna che il governo ad ogni modo, quando ravvisi per prevalenti ragioni di ordine pubblico sindacabili i prezzi dei cereali di assoluta ne-

cessità, li ponga comunque in rapporto al costo dei cereali medesimi, sulla base di un esauriente conto colturale, senza di che i più perniciosi effetti non tarderanno a rivelare sollecitamente la fallacia dei prezzi empirici.

C) **Sulle nuove imposte in relazione alle speciali condizioni delle Terre Liberate.**

Non saremo certamente noi, agricoltori friulani, che ci opporremmo ad una rigida e previdente finanza, che valga a predisporre il terreno per una graduale riscossa del nostro più che esausto bilancio statale.

Ma perchè lo sforzo che noi ci proponiamo di sostenere sia tollerabile, bisogna che lo Stato, dia a noi la sensazione che non un soldo dei denari che noi rechiamo allo Stato sia malamente speso, noi vogliamo che pur finalmente si ponga riparo a quelli sperperi che hanno formato si può dire una delle resistenze più dolorose della nostra risurrezione.

Chi ha visto lo Stato profondere milioni in strade vicinali inutili o quasi, chi ha visto spendere capitali immensi in tracciati di strade tortuose (per rispondere a incredibili vieti principi di massima) là dove potevano essere praticamente ed economicamente corrette, chi ha notato l'abbandono in cui venivano lasciati migliaia di operai senza guida e senza organizzazione, chi ha visto il modo con cui furono distribuiti i sussidi ai disoccupati, non può non aver pianto nell'intimo del suo animo guardando alle case ferite ed ai campi disertati da una folla di agricoltori che all'amore della terra lacerata sostituivano l'avidità di un lucro immediato ed immediatamente consumabile.

L'aver confuso com'è avvenuto le erogazioni statali per il risarcimento dei danni di guerra con queste erogazioni e l'averle tutte sommate per costituire una unica passività di bilancio, fu cosa che i danneggiati malamente soffersero, come essi male sopporteranno se le falcidie dei loro manomessi patrimoni, non saranno a suo tempo opportunamente devolute all'effettivo risanamento del patrio bilancio, maggiormente sacrificato dalle esigenze ognora crescenti di una mastodontica e stagnante burocrazia.

Nei riguardi dell'imposta sul patrimonio crediamo di richiamare qui l'osservazione riflettente l'ingiusto trattamento che viene fatto ai patrimoni terrieri, il cui valore viene determinato con la capitalizzazione non solo del reddito domenicale, ma anche di quello industriale, laddove la stessa imposta sul reddito sia pure per un periodo provvisorio di cinque anni, colpisce *soltanto il primo* di essi.

Noi crediamo quindi di assoluta opportunità economica oltre che di sana equità finanziaria, che soltanto il reddito domenicale sia preso per base, per la determinazione dell'imposta patrimoniale e cioè quello riguardante il valore locativo e non già anche quello riflettente il reddito industriale agrario sottoposto alle incerte vicende della produzione, a quelle non meno incerte delle questioni coloniche ed infine subordinate alla stessa attività del proprietario che quivi spenda le sue cure.

Sulle disposizioni dell' imposta straordinaria sul patrimonio, specifiche per le terre liberate, gli agricoltori friulani non hanno eccezioni da sollevare prima di vedere come tali disposizioni saranno applicate.

Essi anzi, tornando sopra precedenti preoccupazioni circa il differente criterio di valutazione dei patrimoni immobiliari delle altre provincie e di quelle danneggiate dalla guerra, debbono esplicitamente riconoscere che tale differente criterio non riveste nessun carattere gravoso per noi, poichè non essendo il criterio altrove seguito che provvisorio e da noi non essendo l' imposta applicabile se non dopo esaurite le impostazioni dei danni immateriali, sulla base del valore dichiarato con i valori post-bellici e dopo eseguito il pagamento dei danni di guerra, l'apparente gravosità si può risolvere in sostanza, in una equa valutazione della diversa situazione di fatto.

Ma dove gli agricoltori friulani credono doveroso di richiamare l' attenzione degli accertatori del patrimonio, si è nel modo di calcolare le somme percipiende dallo Stato a titolo di risarcimento.

Poichè, come sarebbe iniquo che lo Stato calcolasse nell' attivo patrimoniale tutti gli importi da esso liquidati per i danni di guerra (e gli stessi provvedimenti tributari riconoscono deducibile il maggiore costo di ricostruzione) sarebbe del pari iniquo che i funzionari preposti all' accertamento prendessero per base l' ammontare denunziato ante-guerra anche quando esso fu notevolmente ridotto nell' accertamento che ne hanno fatto gli uffici liquidatori, prima di applicare il congruo coefficente d' aumento per avvicinare la liquidazione ai prezzi attuali.

In altre parole bisognerà che gli accertamenti patrimoniali vengano fatti sulla somma liquidata divisa per il coefficente di aumento che hanno subito dall' anteguerra gli oggetti liquidati.

D) **Sulla legislazione sociale agraria.**

La nostra Sezione Economico-Sociale si è in questo ultimo periodo di tempo occupata specialmente di due disposizioni di legge riflettenti l'agricoltura di cui una già pubblicata e quindi in atto ed una ancor oggi in istato di disegno di legge.

La prima riflette la previdenza sociale sulle specifiche contingenze dell' invalidità e della vecchiaia, la seconda la revisione dei contratti agrari stipulati a lunga scadenza con criteri pre-bellici e la proroga di certe categorie di contratti. Tanto sul primo come sul secondo argomento la nostra Sezione Economico-Sociale ha redatto due memoriali, rivelando gli errori e le insufficenze di questi due provvedimenti legislativi.

Quanto alla assicurazione si è sostenuta la opportunità di una fusione delle varie assicurazioni sociali (infortuni agricoli, disoccupazione involontaria, invalidità e vecchiaia) con semplificazione delle modalità del pagamento, modalità spesso così complicate (specie nell' assicurazione per l' invalidità e la vecchiaia) da costituire una spesa maggiore di quella stessa rappresentata dall' ammontare della tassa.

In un recente ordine del giorno di questo stesso consiglio si è pur sostenuto che i fondi sparsi dati in locazione non debbono obbligare il proprietario ad assicurare chi quei tali fondi lavora, poichè il proprietario stesso non profitta che del reddito domenicale o locatizio (reddito di capitale) e non del reddito industriale agrario (misto di capitale e lavoro) sul quale deve gravare l'assicurazione personale dei lavoratori.

In sostanza nel memoriale e negli ordini del giorno ripetute volte votati si è detto questo: gli agricoltori friulani non intendono di restare addietro agli altri nell'accettare di buon grado quegli oneri che servono a garantire il lavoratore da qualunque disavventura che ne menomi l'attitudine lavoratrice (ed anzi secondo essi su questa via piuttosto che su quella del maggior profitto ai coltivatori dovrebbero incamminarsi le migliori riforme agrarie), ma gli agricoltori friulani pensano che ogni loro sacrificio debba essere saggiamente proporzionato al vantaggio economico sociale che ne deriva, per modo che il problema della previdenza sociale una volta affrontato sia praticamente risolto nella sua interezza e garantisca veramente il contadino dai molteplici sinistri personali.

Quanto alla revisione sui contratti stipulati con criteri ante-bellici ed alla proroga di certi contratti, l'azione della nostra Sezione Economico-Sociale si è svolta nel senso di non opporsi alla revisione dei suddetti contratti che del resto quasi non esistono in Friuli, ma bensì di contrastare qualunque applicazione di altre proroghe ai contratti scaduti od in scadenza, urgendo di provvedere al riassetto delle aziende agrarie attraverso a pratiche contrattazioni che dalle peculiari condizioni del fondo e dei lavoratori traggano la loro ragione e la loro giustificazione essenziale.

Il protrarre sia pure nelle specifiche contingenze dei terreni devastati dalla guerra, come fa il disegno di legge del Ministro d'Agricoltura nel testo corretto ed ampliato da una apposita Commissione parlamentare, e sia pure per qualche anno, i contratti preesistenti in condizioni del tutto mutate, vuol dire perpetuare un sistema che se giova occasionalmente ad uno dei contraenti danneggia ingiustamente l'altro, a scapito della produzione e serve ad inasprire i rapporti tra i datori ed i prestatori di lavoro così da sopprimere quella concordia con la quale soltanto la nostra agricoltura può vivere e prosperare.

In sostanza noi abbiamo sostenuto con una azione svolta tra istituzioni consorelle ed a Roma presso la Confederazione Generale d'Agricoltura e presso i Ministeri competenti, che è tempo ormai di lasciare nei rapporti tra proprietari e contadini, che essi trovino quelle soluzioni che meglio rispondono alle condizioni specifiche sempre però nell'orbita della legge comune rispettata e fatta rispettare.

Sospensione imposte e danni di guerra.

Noi non abbiamo mancato di far sentire la nostra voce contro l'iniquità di un ripristino delle imposte col 1° Gennaio 1921 quando ancora la restau-

razione della ricchezza nazionale per palese confessione dello Stato non si è verificata.

Se è vero che le imposte gravano i cespiti in quanto siano suscettibili di dare utili, se è vero che i cespiti delle regioni danneggiate dalla guerra sono stati manomessi, fino in molti casi alla loro soppressione, non si sa comprendere come lo Stato osi applicare le sue imposte su cespiti che riconosce ufficialmente inesistenti od infruttuosi solo per ottemperare alla errata previsione da esso fatta un tempo, che col 1° Gennaio 1921 tali cespiti sarebbero tornati in funzione. Mancata la premessa assiomatica, la conseguenza non può certamente persistere in règime di equità e di giustizia e quindi fa d'uopo che lo Stato ritorni sulla deliberazione, fino a quando abbia adempiuto all'impegno solennemente assunto di risarcire i danni di guerra ai fini di restaurare la ricchezza nazionale.

Comunque non può mancare al danneggiato il diritto di accampare in compensazione delle imposte richieste, il proprio credito di risarcimento, specie se esso sia stato riconosciuto liquido ed esigibile ed in tale proposito, a nostro avviso, dovrebbe ritenersi fondata anche una giudiziale eccezione al riguardo.

Siamo però lieti di comunicare che pare che il Governo si sia finalmente reso conto almeno in parte della fondatezza delle nostre ragioni sull'argomento ed abbia disposto per una sospensione nella esazione delle imposte fino al Giugno del c. a. entro il quale periodo si riprometterebbe di soddisfare i danni di guerra con titoli fruttiferi scadibili per un dodicesimo all'anno. Se questa soluzione sarà adottata e se i titoli saranno resi opportunamente commerciabili, per quanto con giuste cautele, che ne vietino il deprezzamento, protremo finalmente dire che il ponderoso problema è stato con sufficiente soddisfazione risolto.

Sull'inasprimento del tasso del Credito Agrario.

Come è noto con decreto 20 Febbraio 1919 N. 318 fu aperto agli agricoltori delle terre danneggiate dalla guerra un credito di sessanta milioni che fu poi portato dai rispettivi decreti 25 Maggio N. 942 e 20 Luglio N. 1363, 1919, rispettivamente ad ottanta ed a centoventi milioni.

Fu statuito il tasso dell'uno per cento degli enti bancari ammessi a tali operazioni ed in definitiva del tre per cento a carico degli agricoltori.

Tali crediti se per acquisto di concimi, sementi ed altre merci inerenti alla conduzione, vennero accordati per due anni e se per l'acquisto di animali, macchine agricole, strumenti da lavoro per dieci anni.

Furono così stipulati i relativi contratti e create le apposite cambiali annuali con reciproco impegno di rinnovazione fino alla scadenza del contratto verso l'acconto del decimo per le cambiali riflettenti il contratto decennale.

Gli agricoltori friulani poterono largamente profittare di questo prestito che servì alla parziale ricostituzione del nostro patrimonio zootec-

nico assai più di quello che non abbiano giovato i consorzi zootecnici così inadeguatamente finanziati e miseramente trattati da lasciare, negli animi di tutti gli interessati, quella delusione che li condusse a rinunciare per la quasi totalità al beneficio di un tale risarcimento dei bovini in natura.

Si può dire pertanto che il credito agrario è stato finora l' unico vero aiuto tangibile dato agli agricoltori friulani, per la risurrezzione delle loro aziende agricole, com'è confortevole constatare che, tranne quasi incalcolabili eccezioni, esse, senza pompa di controlli dispendiosi e di garanzie inutili, andò veramente devoluto ai fini che la legge si propose di raggiungere.

Ma appunto per questo, torna inspiegabile un recente inasprimento del tasso su tali sovvenzioni disposto con decreto 1° Dicembre 1920, dal Ministro di Agricoltura di concerto con quello del Tesoro, decreto che appare iniquo ed antigiuridico, poichè tende ad annullare un vincolo contrattuale nel quale lo Stato non può esercitare alcun atto senza alterare le basi costituzionali del nostro Paese.

Nè si sa comprendere come il governo non abbia intuito l'inopportunità di un tale inasprimento verso gli agricoltori friulani, verso i quali esso non ha soddisfatto il risarcimento dei danni, sul cui ammontare liquidato esso dovrebbe corrispondere un interesse fino all' atto del pagamento e cioè dell' impiego.

Occorre che gli agricoltori friulani elevino in proposito alta e formale protesta facendo comprendere tutta l' ingiustizia di un provvedimento mostruoso che mentre non fa onore agli impegni assunti dal governo tocca sul vivo il sentimento dei nostri cittadini ai quali riprende le concessioni fatte prima che sieno scadute.

Il disegno di legge Micheli sui contratti agrari per quanto riguarda le terre danneggiate dalla guerra.

Il disegno di legge del Ministro d'Agricoltura quale leggesi nel "Giornale d' Italia agricolo" del 5 dicembre, agli art. 11, 12, 13, 14 intenderebbe di giovare al riassetto economico agrario delle provincie danneggiate dalla guerra, ma non sembra rispondere al fine al quale mira.

Valga il vero. Nelle provincie suddette si sono faticosamente raggiunti degli accordi fra proprietari e lavoratori dei campi, accordi che se costituiscono un notevole aggravio per i proprietari oberati dai danni di guerra e minacciati dalle nuove imposte, pur tuttavia hanno servito a ridare un po' di tranquillità alle nostre campagne, ove una improvvisata agitazione aveva portato un notevole disagio compromettendo la produzione.

Il disegno di legge Micheli verrebbe certamente a scompaginare tutto

questo lavoro ed a gettare nuovamente le nostre campagne in preda alle agitazioni più sfrenate, per parte delle organizzazioni coloniche sia bianche che rosse.

Torna opportuno far presente che allorquando nello scorso estate si stava parlando di un progetto Micheli che avrebbe prorogato ancora o richiamato in vigore i vecchi canoni di locazione, questa Associazione Agraria veramente preoccupata di perdere i benefici di una relativa pacificazione raggiunta e di vedere protratti ancora i sinistri pesi della guerra sulla nostra agricoltura, si affrettò a dolersene direttamente con il Ministro Micheli il quale si compiaceva inviarci il testo del progetto di legge " affinchè una più precisa conoscenza delle disposizioni valga a convincere che essa non è applicabile in codesta provincia ove concorrano le condizioni telegrafategli ".

Frattanto avendoci l'Unione del Lavoro di Udine e Provincia (Federazione Friulana delle leghe bianche) fatto sapere che in caso di approvazione del progetto Micheli essa avrebbe inteso di estenderlo a tutti i canoni recentemente concordati (quantunque da noi i contratti non fossero quasi mai pluriennali) noi rispondemmo che giusta l'affermazione dello stesso Ministro il progetto non toccava affatto gli accordi intervenuti, soggiungendo in via subordinata che ove si fosse voluto insistere per una così ingiusta pretesa, noi avremmo accampato che, in tal caso, neppure gli accordi per i prodotti a partecipazione avrebbero potuto essere attuati, rivestendo i capitolati conclusi un contesto unico ed inscindibile.

L'Unione del Lavoro insistette tenacemente sul suo assunto ed ora ci è dato di apprendere che il disegno Micheli oltre a mantenere il pericolo dello svistamento anzidetto, prepara un secondo e più grave pregiudizio, allargandosi a comprendere ipotesi riflettenti le terre danneggiate dalla guerra, ipotesi che se applicate all'infuori di interessi e di competizioni di classe potrebbero essere giustificabili, con le premesse suindicate ed in un periodo così eccezionale, sono destinate ad apportare rapidamente i più perniciosi effetti nelle nostre campagne.

Perocchè se in un ambiente di serenità e di collaborazione non sarebbe difficile individuare i terreni devastati dai topi campagnoli e sopratutto i terreni devastati dalla guerra per rimettere a coltura i quali i coltivatori abbiano affrontato rischi e compiuto lavori eccezionali, in un ambiente tutto saturo di concitazioni reliquate dalla guerra ed alimentate dalle recenti lotte agrarie, la cui ultima eco non è ancora spenta come non ne sono spenti i bagliori, è bene a credersi che la difficoltà sarà tale, da determinare e rinfocolare una penosa serie di contestazioni già eliminate anche con giudicati delle Commissioni arbitrali agrarie.

Ed è ben strano che questa legge la quale è intenzionalmente diretta ad esercitare una altissima funzione perequatrice, così che coloro che profittano degli alti prezzi dei prodotti, debbano almeno in parte contribuire ai gravi oneri cui la proprietà va sottoposta per i carichi di guerra, è ben strano, diciamo, che essa in una aggiunta dell'ultima ora pretenda di si-

stemare una situazione locale alla quale gli interessati avevano già da per loro provveduto o comunque potevano provvedere, senza che una specifica disposizione superiore venisse ad apportare elementi estranei ed empirici ed a risolvere solo qualche aspetto ed anche quello in modo parziale, della complicata situazione degli immobili che soffersero i danni di guerra.

Poichè ove si voglia concentrare l' indagine sulla più importante delle due ipotesi, anche per le conseguenze che le si attribuiscono, a quella cioè dei terreni riassestati e ricondotti a coltura dopo l'impeto della devastazione, non bisogna dimenticare l'infinita serie delle circostanze e dei fatti che con l'opera del coltivatore hanno concorso a ridare ai fondi stessi l'aspetto normale.

Talchè si avrà una lunga serie di graduazioni, alla esatta valutazione delle quali, la nuova legge porterà l'impaccio dei suoi legami e quel che è peggio l'aperitivo di quegli appetiti che costituiscono per l' uomo il peggiore nemico della sua felicità.

Nè si deve dimenticare che una notevole quantità di fondi fu devastata più che dalla guerra dal permanervi delle nostre truppe per via di requisizione le cui conseguenze (ove non si voglia negar fede allo statuto del Regno là ove dichiara sacra ed inviolabile la proprietà a meno che non sia richiesta per i supremi interessi della collettività mediante il pagamento del giusto prezzo) debbono interamente ricadere sullo Stato che deve in ogni caso essere richiamato all'adempimento del suo precipuo dovere, ciò che costituisce una nuova non evitabile complicazione per quanto concerne i rapporti tra i danneggiati.

Che se si aggiunge la dolorosa constatazione che alla cordiale ospitalità con la quale furono aperte le braccia al codicillo lamentato senza che, almeno per quanto riguarda il Friuli, siano stati sentiti i rappresentanti dei proprietari, che più di tutti soffersero le conseguenze della devastazione, si traggono delle deduzioni invero poco confortanti per quel che concerne una equa distribuzione dei carichi ed un avviamento verso quell' era di pacificazione sociale che deve stare in cima al pensiero di ogni italiano, sia egli salito alle eccelse vette dei pubblici poteri o sia rimasto umile gregario ad attendere serenamente la salvezza del nostro paese.

Noi domandiamo, per concludere, che non si perpetui il triste sistema che è una delle più dolorose eredità della guerra, di far troppe leggi, ma che la loro sobrietà sia pari all'importanza e sopratutto che esse non siano promulgate *inaudita altera parte.*

La cooperazione nella utilizzazione delle terre

IN FRIULI.

1° – Le Cooperative di lavoro e l'impiego della mano d'opera.

Le Cooperative di Lavoro per sopravvivere oltre il periodo di prestazioni straordinarie attuali, debbono preparare ai rispettivi membri un'occupazione continuativa e duratura.

A tale riguardo altro sono le Cooperative fra operai qualificati ed altro quelle fra i comuni braccianti diversamente occupati.

Per le maestranze, che hanno esercitato, esercitano ed eserciteranno un dato mestiere, l'organizzazione in Cooperative non verrà mai meno, chè le funzioni ed i risultati non saranno per nulla intaccati neppure in avvenire. Se scemeranno i lavori e se i guadagni subiranno una relativa contrazione, esse Cooperative potranno sempre continuare ad esistere per il fatto che sono dirette a tutelare gli interessi di categorie ben definite di operai. Anzi avranno anche maggior ragione di esistere nel giorno in cui l'occupazione individuale dei lavoratori ridivenisse meno facile per la diminuita richiesta dei medesimi, chè allora i meno provetti finirebbero per trovarsi in condizioni peggiori, perchè destinati a rimanere posposti sul mercato di lavoro. Quest'ultimi specialmente hanno tutto da attendere dalle Cooperative, le quali essendo in grado di assumere l'esecuzione di determinate opere ad impresa od appalto, hanno modo di occupare tutti i propri membri anche se con abilità ed attitudini diverse.

Non si può dire altrettanto delle Cooperative di braccianti che, mancando essi dei requisiti voluti per costituire una classe operaia qualificata, devono essere variamente occupati, valendo essi più per l'energia fisica di cui sono capaci che per le cognizioni personali possedute.

Fin che perdurano le occasioni di impiego attuali tutto va bene, potendo assicurare agli affiliati un certo lavoro. Se non che il rastrellamento dei proiettili, la sistemazione dei terreni sconvolti dalla guerra, lo sgombro di macerie ed altre operazioni consimili, in dipendenza della guerra, sono destinate a finire quanto prima ed in allora come verranno occupate le braccia disponibili? Sta bene che si siano intrapresi anche parecchi lavori, se non del tutto inutili per lo meno improduttivi, ma a sifatti ripieghi fino a quando sarà possibile di ricorrere?

Per esempio la costruzione di certe strade, di cui non s'è mai sentito il bisogno, essendo questa fra le Provincie che hanno la più bella rete stradale d'Italia, è una forma di impiego che dovrà presto cessare per non persistere in uno spreco di denaro; ed a detta forma d'impiego non si sarebbe dovuto neppure ricorrere, dopo tante discussioni sui problemi del dopoguerra, dal momento che si sarebbe potuto ovviare alla disoccupazione

molto più largamente coll'eseguire tante opere di utilità diretta che avrebbero permesso di considerare le somme erogate come vere e proprie anticipazioni, anzichè annoverarle fra le spese superflue.

2° – La trasformazione delle cooperative di lavoro.

Prima del conflitto, molti braccianti emigravano in Austria ed in Germania, e gli altri trovavano lavoro sulle aziende agrarie.

La conduzione in economia di quest'ultime, presupposta dal salariato agricolo e dal lavoratore a giornata regolarmente impiegato, sta cedendo il campo alle nuove forme della mezzadria e più ancora dell'affitto. Dove tutt'ora esiste non offre più l'occupazione di prima, per le condizioni più o meno profligate dei proprietari, derivanti dai danni dell'invasione non risarciti, per le agitazioni dei lavoratori dei campi, ed anche per la trascuratezza in cui certi fondi sono lasciati.

Quando verranno a mancare le occasioni straordinarie di impiego attuali parecchie cooperative dovranno scomparire, e allora tante braccia, se non potranno riemigrare, riacutizzeranno il problema della disoccupazione e con le note conseguenze, specialmente nel momento attuale, in cui è ancor vivo il ricordo dei sacrifizi compiuti in tutti coloro che hanno fatto la guerra.

In Provincia non manca il modo di impiegare dette braccia, e proficuamente, nell'agricoltura, essendovi parecchie centinaia di ettari di ottimi terreni trascurati od incolti, in condizioni di venire ridotti in buon stato di coltura con anticipazioni relativamente limitate.

Anche prescindendo dalle grandi opere di bonifica, da eseguirsi col concorso dello Stato e con i Consorzi coattivi, diverse aziende potrebbero occupare regolarmente un numero ragguardevole di lavoratori, se i proprietari si decidessero o fossero costretti a coltivarle razionalmente, ovvero a cederle.

Se si pensa che la suscettività di questi terreni è spesso elevata per lo stok di materie utili immagazzinatevi nel volgere degli anni, e che esse materie rappresentano una ricchezza che il proprietario non vuole, non sa o non può rendere attiva, a vantaggio proprio e della comunità, non deve essere permesso più a nessuno di mantenere i fondi incolti o di coltivarli male, sfruttandone la sola produzione naturale. Se le vaste estensioni possedute giungono a fornire la rendita necessaria ad esso proprietario anche nello stato di abbandono attuale, sta però il fatto che il suolo ha una funzione economica e sociale per la fertilità che possiede, e come mezzo d'impiego di capitale e di lavoro.

3° – Da braccianti a coltivatori.

La riduzione a coltura di tante superfici può offrire occupazione a parecchi braccianti, assicurando così la vitalità di diverse cooperative, e consentire poscia la sistemazione dei sopradetti in qualità di coltivatori, sui

fondi trasformati e ridotti. In tal guisa le Cooperative di Lavoro verranno via via mutate in cooperative di produzione agricola, non appena i terreni saranno pronti per la coltura ed il passaggio potrà avvenire senza soluzione di continuità nell'organizzazione cooperativista.

Nel Friuli i terreni soggetti a bonifica non mancano; sembra ovvio però che si debbano sistemare prima tutti quelli che sono suscettivi di rilevanti trasformazioni colturali senza le ingenti anticipazioni di riduzione richieste dai sopradetti, che presuppongono inoltre un periodo di coltura di transizione, e quindi di aspettativa, per raggiungere la produttività normale consentita.

Nè vale il fatto che quelli soggetti a bonifica hanno una sinistra influenza sulle condizioni igeniche di vaste zone, per dover curarne con la maggior sollecitudine la sistemazione. Le superfici acquitrinose e semi-palustri che fanno parte di aziende o di comprensori già parzialmente coltivati, non sono meno dannose dei sopradetti per i focolai di malaria che costituiscono, e mentre possono essere prosciugate e riscattate alla coltura con mezzi spesso irrisori, nelle condizioni in cui si trovano pregiudicano la produzione anche dei fondi contermini o posti nella medesima plaga.

Prima della bonifica idraulica sulle vaste estensioni è necessaria la bonifica agraria delle superfici anzidette, le quali sono suscettive di risultati immediati anche se richiedono qualche opera di sistemazione, in genere sempre modesta.

4° – Cooperative Agricole.

Il problema delle Cooperative Agricole nella Provincia di Udine è strettamente collegato alla sollecita sistemazione colturale di parecchie aziende in grado di consentirla, le quali possono dare occupazione, quali braccianti prima e coltivatori poi, ovvero coltivatori e braccianti ad un tempo, a parecchi individui che oltre a fare il vantaggio proprio contribuirebbero nel migliore dei modi ad accrescere la produzione agraria del Paese.

Le Cooperative Agricole non devono rimanere però circoscritte alle sole aziende da sistemare, quando possono riuscire di incontestabile utilità anche nei centri colturali più progrediti; se le aziende da sistemare offrono un largo e più importante campo di attività, le Cooperative non sono da trascurare neppure nelle zone regolarmente coltivate, sopratutto dopo le agitazioni, in diverse località, dei coltivatori.

Le campagne friulane, fra le più tranquille del Regno, hanno avuto dopo la guerra le loro convulsioni, fomentate da socialisti e da popolari per le proprie finalità politiche.

Si ebbe come conseguenza una certa tensione dei rapporti fra coloni e proprietari, accompagnata anche da qualche atto inconsulto, e la stipulazione di nuovi patti colonici, giustificati del resto dalla situazione prodotta dalla guerra.

La calma relativa attuale, in attesa forse di quelle maggiori conquiste

promesse dai propagandisti ai coltivatori, è accompagnata generalmente da un senso di avversione contro i padroni, che nuoce alla tranquillità della campagna e quindi alla produzione, con danno reciproco e del Paese.

E poichè i propagandisti alimentano piuttosto che attutire detta avversione, mirando ai loro fini politici attraverso le parvenze di un coscienzioso interessamento economico, non è chi non veda quale servigio possa rendere alla produzione medesima l'organizzazione dei coltivatori in Cooperative apolitiche che si sostituiscano nei rapporti individuali fra gli stessi ed i proprietari, per riassestare le cose nel vantaggio comune.

Non si tratta perciò di creare organizzazioni in conflitto con essi proprietari, ma bensì di associare i contadini nella conduzione e coltura dei terreni, per la tutela dei loro diritti ed il conseguimento di tutti i benefici derivanti dalla cooperazione, e senza pertanto venir meno agli impegni, (assunti in tal caso collettivamente attraverso la cooperativa), verso il proprietario e verso i terzi, per la concessione dei fondi e dei mezzi di coltura.

Approfittare del momento per organizzare le Cooperative Agricole equivale far opera di pacificazione e di concordia fra i coltivatori, i quali, pronti a seguire chi è in grado di procacciare loro quei vantaggi che i propagandisti hanno saputo promettere e poco o nulla per anco ottenere, finiranno per abbandonare ogni velleità politica nel giorno in cui si vedranno sistemati attraverso le Cooperative stesse.

5° – Programma di lavoro.

Il programma delle Cooperative di produzione Agricola, istituite e dirette o sorvegliate da un organo centrale o sindacato, si compendia pertanto:

1°) Nella riduzione a coltura di tutti quei terreni di facile sistemazione, per l'ubicazione, le condizioni altimetriche e la suscettività posseduta, e nella successiva coltivazione di essi da parte specialmente di quegli ex combattenti già appartenenti alle Cooperative di lavoro che li sistemarono.

2°) Nell'assunzione in conduzione di aziende trascurate, intensificandone la produzione col migliorare i fondi e dotarli delle piantagioni mancanti che più si adattano.

3°) Nell'organizzare i coltivatori sulle aziende in condizioni di coltura normali, d'accordo coi proprietari, onde eliminare eventuali divergenze o conflitti, sempre dannosi alla produzione ed in guisa di dare ai primi la sensazione d'una certa sicurezza del domani, e mettere i secondi al coperto di possibili sorprese ad opera di qualche colono che, facile a lasciarsi influenzare dai politicanti in mala fede, potrebbe trascinare anche gli altri a nuove agitazioni.

Come accessori alla costituzione od assunzione delle aziende vi è poi:

a) l'impianto sulle stesse od in dipendenza delle stesse, di modeste industrie per la lavorazione di qualche prodotto che convenisse o si trovasse opportuno di trasformare e di manipolare per lo smercio;

b) l' istituzione di qualche Circolo Agricolo, dove se ne ravvisasse l' opportunità di fondarlo, per la provvista delle materie prime necessarie alle aziende ed agli altri piccoli proprietari e coltivatori della plaga;

c) la propaganda pratica fatta sui campi, mediante un personale tecnico adatto, per la diffusione delle buone norme agrarie ed il migliore indirizzo della coltura, per la conservazione e vendita delle derrate, e per la previdenza, l'assicurazione contro i rischi, la cooperazione, ecc.

Le aziende cooperative rappresentano un gran passo sulla via dell' assestamento agrario del Paese e del miglioramento della produzione. Tanto con la coltura collettiva e la ripartizione degli utili fra i singoli interessati, quanto con la divisione della superfice in poderi e la coltivazione frazionata che ne consegue, tutti i coltivatori devono seguire l'indirizzo generale prestabilito nell' interesse reciproco, tanto più che certe operazioni o faccende conviene di eseguirle preferibilmente in comune con i mezzi che oggidì si possono avere a disposizione, e che consentono di industrializzare vieppiù la coltura stessa.

Dove questa è meno progredita, quando non dipende dalla trascuranza dei proprietari, dipende spesso dal fatto che i piccoli coltivatori, se lasciati in balìa di sè stessi, si preoccupano di ricavare dal suolo quanto loro abbisogna, e senza curarsi più che tanto di aumentare i profitti con sistemi migliori o con altre coltivazioni più adatte ai fondi. Ne consegue che il frazionamento del possesso e della coltura se da un lato è un ottimo provvedimento sociale a cui sia da augurarsi di giungere quanto prima, dall'altro è indispensabile che non avvenga senza una adeguata preparazione delle masse agricole, essendo notorio che sulle piccole aziende lavorate direttamente, viene consumata in generale tutta la produzione, mentre con altro ordinamento economico e colturale potrebbe venire in parte asportata, dopo provveduto al fabbisogno della famiglia lavoratrice.

Tutto questo dimostra maggiormente l' importanza che vengono ad assumere le aziende in forma cooperativa, le quali vincolando i coltivatori a determinati sistemi razionali e più proficui, preparano il terreno alla piccola proprietà. Specialmente sui fondi che abbisognano di sistemazione e di nuove piantagioni, i miglioramenti che il proprietario è tenuto a risarcire rappresentano già una quota parte del plus valore assunto da essi fondi e anticipata dai conduttori, i quali potranno divenirne possessori conteggiando nel prezzo relativo la somma già sborsata per le migliorie apportate, qualora il proprietario non credesse o non fosse in grado di riscattarli col pagamento delle suddette.

6° – L' Ufficio di assistenza e di propaganda Agricola.

Per svolgere il programma suesposto occorrono i mezzi adeguati e precisamente:

1°) per l'azione diretta a preparare l'ambiente alle Cooperative Agrarie, fra i coltivatori ed i proprietari dei fondi;

2°) per finanziare le aziende costituite coi terreni di nuova riduzione od assunte da esse cooperative;
e sì in un caso che nell'altro, quale antecipazione temporanea, sino a tanto che le aziende già avviate saranno in grado di bastare da se stesse.

Il primo ufficio non richiede certi mezzi, rappresentati dai compensi al personale e da poche altre spese necessarie, coordinando il lavoro mediante un organo centrale, per la propaganda nelle campagne, fatta nei modi e con i mezzi più pratici ed efficaci; per visitare e compilare gli studi relativi sui terreni da sistemare, e da assumere in sistemazione e coltura, d'accordo col proprietario o provocandone l'attribuzione alle cooperative stesse, allestendo i relativi progetti di riduzione e di conduzione; per organizzare le cooperative fra i coltivatori di terreni in condizioni di produzione normale, prendendo a tal uopo i voluti accordi col proprietario, nell'intento di rendere vieppiù pacifico l'esercizio della coltura, specialmente nelle località ove le agitazioni furono maggiori e tutt'ora meno serene; per studiare i sistemi colturali più adatti ai fondi in gestione e l'impianto di modeste industrie per la lavorazione di qualche prodotto, e dei sodalizi agrari per la provvista delle materie prime; per formulare i piani amministrativi delle cooperative, più acconci ai sistemi di conduzione e di coltura addottati ed ai rapporti fra i soci e con i terzi, per gli impegni assunti e per la destinazione degli utili che ne consegue; ed infine per provvedere alla direzione tecnica della produzione assistendo e consigliando i gerenti delle cooperative, e coadiuvandoli all'occorrenza nel disimpegno di date attribuzioni.

Per ciò che concerne il finanziamento delle aziende la cosa è alquanto più complessa, poichè l'entità delle somme necessarie varia a seconda dei casi e cioè:

1°) col numero, estensione e forma di assunzione di esse aziende;

2°) con lo stato di coltura dei fondi per le opere di riduzione e sistemazione necessarie a metterli nelle condizioni volute;

3°) col sistema colturale prescelto o consentito dalle circostanze e dai fondi medesimi;

4°) colle condizioni economiche dei coltivatori per i mezzi che possono disporre nella provvista delle scorte vive e morte che loro abbisognano.

I maggiori capitali sono richiesti con i terreni assunti in proprietà, forma poco consigliabile nelle condizioni attuali del mercato monetario, per l'invilimento della lira e l'alto prezzo raggiunto dai terreni stessi. L'acquisto di questi può convenire quando non manchi il modo di pagarli integralmente o quasi, mentre se il pagamento è per buona parte differito, ed in tal caso coll'accensione di debiti ipotecari, potrebbe darsi, in un periodo da augurarsi non lontano, che il saldo prezzo dovuto raggiungesse ancora quasi il totale valore dei fondi, nuovamente ribassato per la rivalorizzazione della lira col migliorare dei cambi.

È vero che la forma di pagamento per ammortizzazione a lunga scadenza renderebbero poco avvertita al coltivatore diretto la contrazione dei prezzi sulle annualità; non è meno vero però che il creditore si vedrebbe

ridotta la garanzia offerta dagli immobili ipotecari, e non sarebbe più disposto a quelle eventuali tolleranze nei pagamenti che sogliono venir accordate ai debitori, se per circostanze impreveddute non potessero essere sempre puntuali, come qualche volta accade.

La forma più prudente e meno onerosa di assumere le aziende è quella dell' affitto a lunga scadenza, col canone a scala mobile commisurato al prezzo delle derrate, e col risarcimento per i miglioramenti apportati agli immobili, tutte le volte, ben inteso, che il proprietario non preferisse di eseguire i lavori richiesti, specialmente dai caseggiati, verso un equo interesse sulle somme esborsate.

Al coltivatore importa sopratutto di avere assicurato il possesso del terreno per la coltura, ed a tanto può giungere anche con l' affitto, senza le incertezze ed i pesi della proprietà diretta attraverso il credito ipotecario, e colla prospettiva di divenirne proprietario in seguito, mediante le migliorie praticate, ovvero di realizzare comunque il valore di queste quale risparmio accumulato durante il periodo dell' affittanza.

Sia in una forma che nell' altra l' entità delle antecipazioni reclamate dalle aziende è per tutto il resto subordinata alle altre condizioni dianzi esposte, e che non hanno bisogno di illustrazione se si accettua tutt' al più quella relativa alle condizioni economiche dei coltivatori.

Se questi si trovano da qualche tempo sui poderi e posseggono gli attrezzi, qualche macchina e gli animali, che oggidì costituiscono un capitale non trascurabile, o sono riusciti a risparmiare tanto da provvederseli, l' organizzazione economica delle aziende riesce molto facilitata anche per quella certa garanzia che i membri possono offrire al proprietario dei fondi ed al credito agrario per l' esercizio della coltura. Se invece si tratta di braccianti da sistemare a coltivatori, e che abbisognano di tutto, la provvista delle anticipazioni necessarie presenta una certa maggiore difficoltà, trattandosi di affidarle a chi non può offrire altre garanzie, all' infuori di quella di appartenere ad una Cooperativa, che ha comunque un certo valore, dati i vincoli da essa Cooperativa presupposti per la coltivazione e per la ripartizione degli utili, dopo provveduto ai diversi impegni.

A facilitare la costituzione di queste aziende contribuiscono oggidì i consorzi per l' aratura meccanica, che, dispensando dall' investire somme non indifferenti negli animali da lavoro, vengono a limitare sensibilmente l' ammontare delle anticipazioni.

Ove si tratti di estensioni ogni poco rilevanti, il servizio di aratura potrebbe venire assunto anche dal Sindacato delle aziende agrarie cooperative, ottenendo le trattrici necessarie, se possibile in consegna ed in ogni caso ad un prezzo di favore e col pagamento rateale; nonchè qualche facilitazione per il combustibile. Queste trattrici, quantunque di esercizio piuttosto costoso, rappresentano sempre una notevole economia sul costo della lavorazione, e più ancora sull' ammontare del capitale di scorta delle aziende di nuova costituzione o da riordinare, specialmente se i foraggi per gli animali dovessero venire procurati dal di fuori per i primi tempi, acquistandoli dal commercio.

Le Cooperative agrarie con carattere puramente economico ed improntate al rispetto dei diritti reciproci, è da ritenere che troveranno il voluto appoggio da parte di tutti i proprietari ben pensanti che hanno considerato sempre i coltivatori dei rispettivi terreni, più come collaboratori che quali dipendenti in conflitto di interessi.

Quel certo sfruttamento dei lavoratori dei campi che si è verificato in altre provincie e regioni, specialmente ad opera dei *fittavoli* (veri intrusi, in moltissimi casi, fra proprietario e coltivatori per le ottime condizioni di coltura dei terreni) non si è mai verificato nel nostro Friuli, dove i possidenti si sono sempre direttamente interessati, meno eccezioni, della coltivazione dei rispettivi fondi, vivendo a contatto dei coltivatori stessi. Le agitazioni violente avvenute altrove, in odio a sistemi agrari che quì non esistono, non avvennero perciò nella nostra provincia, nè avrebbero potuto avvenire, senza un vero pervertimento delle masse che furono sempre oneste ed operose. Se vi fu una ventata di malcontento e se in qualche luogo tutt' ora esiste, le organizzazioni agrarie in parola contribuiranno a ripacificare gli animi ed a ricondurre la tranquillità nelle campagne, nell'interesse comune della produzione.

PLACIDO MASINI.

Statuto tipo per cooperative agricole di lavoro e produzione

fra ex combattenti.

Costituzione, sede, durata e scopo

1) Per iniziativa dell'Associazione Nazionale dei Combattenti Sezione di . . . . è costituita con sede in . . . . una società anonima cooperativa denominata, Cooperativa agricola di lavoro e di produzione.

Essa potrà aderire a consorzi di cooperative a senso della legge 23 giugno 1919: avrà la durata di anni . . . . . e potrà prorogarsi.

2) Fine della società è:

I. Di occupare i soci nella sistemazione, lavorazione e coltivazione di terreni specialmente trascurati ed incolti od in condizioni di coltura normali, acquistandoli, ottenendone l'attribuzione a tenore del Decreto N. 26 del 31 gennaio 1919, ovvero assumendoli in enfiteusi ed in affittanza da Enti Pubblici e da privati per promuovere e curare la coltivazione razionale sia direttamente sia riconcedendoli con speciali contratti ai soci stessi;

II. Assumere imprese di lavori pubblici che hanno attinenza col miglioramento della produzione e del suolo;

III. Promuovere e gestire le industrie agricole accessorie per manipolare e trasformare i prodotti; organizzare l'acquisto di animali, di macchine ed attrezzi e delle materie prime; adoperarsi per la conservazioni e lo smercio dei prodotti sia propri che dei soci;

IV. Studiare e diffondere ogni mezzo di perfezionamento agricolo;

V. Migliorare le condizioni materiali, igieniche e morali dei lavoratori della terra, organizzandone le forze, agevolandone la permanenza sui campi con la costruzione di buone case coloniche e l'impianto di magazzini di consumo per i soci.

3) Il numero dei soci è illimitato e

la responsabilità dei medesimi per le obbligazioni sociali è limitata all'importo delle azioni sottoscritte.

4) Possono essere soci della Cooperativa tutti i soci dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, lavoratori della terra, coloni, affittuali e piccoli proprietari coltivatori diretti o che non siano tassati per somme superiori a lire 200 annue di imposta erariale principale per terreni e fabbricati e per ricchezza mobile. L'Assemblea potrà consentire la ammissione di altre persone aventi i requisiti di cui sopra, l'età di almeno anni 18, per i quali non esista motivo di incompatibilità morale con l'Associazione Nazionale.

5) Può essere ammesso a socio onorario qualunque altra persona, società od Ente morale che ne sia riconosciuto degno dal Consiglio d'Amministrazione; le azioni e le somme conferite dai soci onorari si intendono date a fondo perduto e non danno diritto ad interessi od utili, nè alla eleggibilità alle cariche sociali.

I soci minorenni non emancipati saranno assistiti da chi ne esercita la patria potestà.

6) Chi aspira a far parte della società deve fare domanda al Consiglio di Amministrazione che accerterà la esistenza dei requisiti voluti.

7) I soci cessano di appartenere alla società per recesso, decadenza od esclusione.

I. Il recesso è ammesso nel solo caso che il socio si trasferisca altrove e non possa partecipare più ai lavori sociali, o nel caso di sopravvenuta inabilità ai lavori stessi.

Il recesso deve essere consentito dal Consiglio di Amministrazione e non sarà operativo che quando il socio avrà fatta dichiarazione sul libro dei soci da lui firmato, ferme restando le disposizioni del Codice di Commercio articoli 226 e 227.

II. La decadenza è pronunciata dal Consiglio di Amministrazione nei confronti dei soci interdetti, inabilitati o falliti, od anche che cessassero di appartenere alla classe dei lavoratori agricoli e coltivatori.

III. L'esclusione è pronunciata dal Consiglio d'Amministrazione contro i soci:

A) Che senza giustificato motivo si rifiutassero di partecipare ai lavori sociali benchè formalmente richiesti;

B) che senza giustificarlo con le ristrettezze economiche si rendessero morosi nei pagamenti benchè sollecitati.

C) che danneggiassero in qualsiasi modo materialmente o moralmente la Società;

D) che assumessero lavori o terreni per conto proprio salariando operai all'insaputa della Società;

E) che non osservassero le norme stabilite, mediante regolamento interno per la disciplina di lavoro, la condotta ed i rapporti fra i soci.

8) Il socio che si ritenesse espulso ingiustamente potrà appellarsi ai Probiviri sociali, i quali giudicheranno definitivamente quali arbitri amichevoli compositori.

9) I soci receduti o dichiarati decaduti hanno diritto al rimborso delle azioni interamente versate. I soci espulsi non hanno diritto ad alcun rimborso ed i versamenti da loro fatti passano al fondo di riserva salvo alla Società ogni maggior azione per crediti e danni.

10) In caso di morte dei soci gli eredi hanno diritto al rimborso dei versamenti fatti, salvo la loro responsabilità nei limiti di essi versamenti (articolo 27 Codice di Commercio).

11) Per l'esecuzione di lavori la Cooperativa potrà assumere, in via eccezionale, anche lavoratori non soci.

Patrimonio Sociale

12) Il patrimonio Sociale è costituito:

I. dal capitale sociale formato da un numero illimitato di azioni da lire 100 ciascuna, e che possono essere pagate per 2 decimi (lire 20) alla sottoscrizione, e per il resto in ragione di 1 ventesimo (lire 5) per ognuno dei mesi successivi e fino all'importo massimo per ogni socio di lire 5000.

II. dalle tasse di ammissione di lire 10 da esborsarsi all'atto dell'ammissione stessa;

III. dai fondi speciali che venissero istituiti a scopo di previdenza, istruzione ecc.;

IV. da qualunque somma che pervenisse alla Società per essere impiegata negli scopi sociali.

V. dal fondo di riserva ordinario costituito con una parte degli utili.

Le azioni possono essere rappresentate anche dal deposito della polizza di assicurazione dei combattenti.

Le azioni sono nominative e non

possono essere cedute, impegnate, nè vincolate in alcun caso: saranno rimborsate agli eredi legittimi in caso di morte del socio a norma degli articoli 9 e 10 del presente Statuto.

Le tasse di ammissione non sono rimborsabili.

Bilancio

13) Alla fine di ogni esercizio, che va dal primo gennaio al 31 dicembre di ciascun anno, verrà compilato il bilancio sociale che deve essere presentato all'Assemblea per l'approvazione entro il 31 marzo seguente.

14) L'utile netto risultante verrà distribuito come segue:

A) il 20 % al fondo di riserva;

B) il 20 % al capitale sociale sino alla concorrenza del 5 % assegnando in parti eguali ogni eccedenza al fondo di riserva ed a quello di cui alla lettera C;

C) il 20 % a scopi di previdenza, mutualità ed istruzione;

D) il 40 % residuo sarà distribuito ai soci in ragione del loro concorso a produrre gli utili e cioè: ai lavoratori in misura del lavoro prestato e delle mercedi percepite; ai coltivatori in relazione dell'affitto pagato o comunque attribuito ai fondi da loro coltivati.

15) La quota di cui alla lettera B, devoluta al capitale sociale, anzichè distribuita ai soci sarà trattenuta dalla società per conto ed a credito degli stessi per essere convertita in nuove azioni che diverranno fruttifere quando saranno interamente versate; e ciò sempre fino alla somma massima per ogni socio di lire 5000, raggiunta la quale la percentuale d'utili spettante al capitale sarà distribuita annualmente ai soci stessi

16) Il capitale di riserva è costituito:

A) dalle quote del 20 % sugli utili di ciascun anno;

B) dalle tasse di ammissione;

C) dalle quote dei soci espulsi, fino a raggiungere complessivamente la metà del capitale sociale, dopo di che la quota d'utili assegnata al fondo di riserva potrà essere corrisposta ai soci, ovvero devoluta al fondo di previdenza di cui all'articolo 14 lettera C.

Assemblea

17) Le assemblea ordinarie e straordinarie sono convocate con avviso notificato ai soci otto giorni prima del l'adunanza e recante l'ordine del giorno. Detto avviso sarà pubblicato sul Bollettino del Reduce e sul foglio quotidiano il «Giornale di Udine», non chè affisso nei locali sociali e nei luoghi ove lavorano i soci.

18) L'assemblea è presieduta dal Presidente. Essa delibera sugli oggetti posti all'ordine del giorno, compresi quelli indicati negli articoli 158 e 219 del Cod. di Comm. purchè siano presenti la metà dei soci più uno. — L'assemblea s'intenderà riunita in seconda convocazione dopo trascorsa un'ora da quella fissata per la prima e questa sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti e potrà prendere qualsiasi deliberazione a maggioranza di voti. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti dei presenti.

19) Le votazioni per le elezioni alle cariche sociali sono fatte a schede segrete e solo per gli altri argomenti può bastare la votazione per alzata e seduta.

20) Ogni socio ha un unico voto qualunque sia il numero delle azioni possedute. In caso di giustificato impedimento i soci possono farsi rappresentare nelle assemblee da altro socio non amministratore, mediante delega scritta accettata dal Consiglio di Amministrazione.

I soci minorenni e non emancipati sono rappresentati da chi esercita la patria potestà.

21) L'assemblea viene adunata in via straordinaria ogni volta che il Consiglio d'Amministrazione lo ritenga necessario, ovvero che i Sindaci od anche almeno un decimo dei soci ne facciano domanda motivata al Consiglio stesso che in tal caso provvede a convocarla entro 10 giorni dalla richiesta avuta.

Consiglio d'Amministrazione

22) Il Consiglio d' Amministrazione è composto dai soci maggiorenni che siano in regola coi pagamenti dovuti. Sono dispensati dal prestare cauzione e restano vincolate alla Società soltanto le loro azioni fino a tanto che rimangono in carica e non abbiano reso conto della loro gestione.

23) Il Consiglio d'Amministrazione si compone di 5 membri soci, nominati dall'Assemblea. Esso nella prima

riunione nomina il presidente che ha la firma e la rappresentanza sociale.

Gli eletti scadono ogni anno in numero di 2 e di 3 alternativamente; nel primo anno sono sorteggiati i primi 2 ed in seguito scadono per anzianità. Gli scaduti possono essere rieletti.

24) Le deliberazioni del Consiglio sono prese a maggioranza di voti e con la presenza di almeno 3 membri: in caso di voti pari decide quello del Presidente.

Il Consiglio deve radunarsi almeno una volta al mese.

25) Se durantel 'esercizio sociale si rendesse vacante per qualsiasi causa qualche posto del Consiglio d'Amministrazione viene chiamato a sostituire il mancante sino alla prossima assemblea chi ottenne nelle ultime elezioni il maggior numero di voti dopo gli eletti.

26) Spetta al Consiglio d'Amministrazione:

I. di curare l'esecuzione dei deliberati dell'assemblea;

II. di stipulare contratti di lavoro e d'acquisto ed assunzione in enfiteusi od in affitto di terreni;

III. di provvedere alla assegnazione di questi ai soci coltivatori con le norme ed i criteri dovuti, nonchè alla direzione dei lavori e della coltivazione;

IV. acquistare le scorte, gli istrumenti di lavoro e le materie prime necessarie e richieste dai soci; disporre per la buona conservazione dei prodotti e per la manipolazione e vendita dei medesimi se fatta in comune, e curare i rapporti economici fra i soci stessi e la società;

V. decidere per il recesso, decadenza ed espulsione di essi soci e sulla ammissione di nuovi;

VI. assumere e licenziare impiegati, fissandone la retribuzione e le mansioni ;

VII. nominare procuratori speciali se ritenuti necessari ;

VIII. aderire a Consorzi di Cooperative ;

IX. quant'altro ad esso demandato dalla legge.

Direzione

27) La Direzione Amministrativa della Società è affidata ad un Direttore gerente, coadiuvato da un assistente, se la cooperativa ha tale importanza da richiederlo, per la redazione della corrispondenza, la tenuta dei registri, e la compilazione dei resoconti e bilanci, delle cui verità è responsabile.

Il Direttore gerente ha le responsabilità contemplate dall'articolo 148 del Codice di Commercio.

28) La Direzione tecnica della Società è affidata ad un Direttore tecnico consulente che ha il compito di occuparsi dell'esame ed apprezzamento dei terreni da acquistare o da assumere dalla Società; dello studio dei progetti di sistemazione dei medesimi e dei sistemi di conduzione e di coltura più rimunerativi ed adatti; di allestire piani di ordinamento delle aziende, nonchè preventivi e liquidazioni di lavori; di consigliare ed indirizzare gli amministratori negli affari che saranno per sottoporgli in esame ed infine di impartire le norme agrarie ad amministrative dirette a rendere vieppiù attiva e proficua la coltura ed a coordinare nel miglior modo la attività dei vari associati e l'impiego dei mezzi di coltura stessa per il conseguimento dei fini che la Società si propone.

29) I membri della direzione sono assunti e designati dal Consiglio di Amministrazione fissandone con apposito contratto la durata del loro impegno, le attribuzioni e la retribuzione, e possono essere scelti anche fra i non soci che abbiano la speciale competenza richiesta dall'ufficio che sono chiamati ad assumere.

30) Il Direttore tecnico consulente per le cooperative consorziate o riunite in Sindacato potrà prestare la propria opera per le varie cooperative a cura del consorzio o sindacato stesso, e ciò per ragioni di economia, se l'importanza dei lavori e delle aziende lo consentono.

In tal caso esso Direttore sarà coadiuvato da un modesto personale di assistenza sulle Cooperative stesse.

Sindaci

31) Il collegio dei sindaci è composto di tre membri effettivi e due supplenti e possono essere anche non soci. Durano in carica un anno e sono rieleggibili.

Essi sono sottoposti alle disposizioni degli articoli 183 e seguenti del Codice di Commercio.

32) Ai sindaci spetta:

I. Stabilire d'accordo con gli Amministratori la forma dei bilanci e la destinazione degli utili;

II. Esaminare almeno ogni tre mesi i libri della Società per prendere visione delle operazioni sociali;

III. Fare improvvisi riscontri di cassa e non mai ad intervalli maggiori di un trimestre;

IV. Rivedere il bilancio e farne la relazione;

V. Intervenire alle assemblee generali e sorvegliare che le disposizioni di legge, dell'atto costitutivo e dello statuto siano osservate dagli amministratori;

VI. Sorvegliare le operazioni della liquidazione;

33) I sindaci possono intervenire, senza diritto di voto, alle adunanze del Consiglio e far inserire negli ordini del giorno delle stesse, e così pure in quelli delle assemblee, le proposte che credono opportune.

Probiviri

34) Il Comitato dei Probiviri è composto di 5 membri nominati dall'Assemblea anche fra i non soci. Scadono ogni 2 anni e sono rieleggibili. I Probiviri hanno l'ufficio di conciliare le controversie fra i soci e la Società e fra i direttori e gli amministratori. - Qualora la conciliazione non riesca il comitato dei probiviri, arbitri amichevoli compositori, deciderà con le forme del compromesso inappellabile.

Scioglimento e liquidazione

35) Lo scioglimento della Società può aver luogo prima del termine se il numero dei soci sia ridotto a meno di 9 o se il capitale sociale non ammonti più della metà di quello originario ed i soci non deliberino di reintegrarlo.

36) L'assemblea che proclama lo scioglimento della Società nomina i liquidatori preferibilmente fra i soci.

37) I liquidatori provvedono a saldare i debiti sociali, e le somme residuanti saranno destinate per una metà ai soci ripartita in ragione delle azioni versate e pel resto e depositate presso l'autorità comunale che la amministra in attesa che nel comune venga costituita una nuova società con gli stessi scopi della cessata, od assegnata alla locale Associazione Nazionale dei Combattenti.

Disposizioni generali

38) Per la pubblicazione degli atti sociali a sensi ed effetti dell'articolo 220 N. 3 del Codice di Commercio, si designano i seguenti fogli pubblicati a Udine: «Il Bollettino del Reduce». periodico dell'Ufficio Provinciale di Assistenza per i Combattenti, ed il «Giornale di Udine».

39) Per tutto quanto non è disposto nel presente Statuto valgono le norme del vigente Codice di Commercio.

Regolamento interno per cooperative agricole di lavoro e produzione

fra ex combattenti.

DISPOSIZIONI GENERALI

1. — I soci della Cooperativa sono effettivi ed onorari a tenore dello Statuto. I soci effettivi possono essere semplici lavoratori agricoli e coltivatori qualificati (piccoli proprietari, affittuali e coloni).

2. — La Cooperativa è Associazione di carattere economico ed ha gli scopi seguenti:

I) occupare i soci lavoratori sui terreni già coltivati, nella riduzione agraria di nuove superfici ed in tutti gli altri lavori fondiari per prosciugamento, irrigazione, sistemazioni di superficie ecc.

II) agevolare i coltivatori nell'esercizio della coltura per aumentarla ed intensificarla;

III) favorire il razionale frazionamento del possesso e la diffusione della piccola proprietà con la sistemazione progressiva dei semplici lavo-

ratori in qualità di coltivatori, sui terreni specialmente di nuova riduzone, ed attraverso la coltivazione collettiva o su poderi distinti, secondo i casi e le condizioni.

3. — La Società si propone pertanto:

a) di adoperarsi per procacciare gli aiuti finanziari necessari all'assunzione dei lavori; il credito fondiario per l'acquisto ed il miglioramento dei terreni e dei fabbricati rurali; il credito agrario per i bisogni della coltivazione;

b) di occuparsi della provvista, alle migliori condizioni possibili, di macchine ed attrezzi adatte e delle materie prime in genere;

c) di interessarsi per la concessione del credito mediante il deposito delle polizze di assicurazione per i combattenti;

d) di curare la mutua assistenza fra i soci nella esecuzione dei lavori, nell'esercizio della coltura e nei diversi altri bisogni;

e) di prestarsi in tutte le altre forme per tutelare gli interessi degli associati e particolarmente per ciò che riguarda le assicurazioni contro i danni e gli infortuni; le agevolazioni nelle provviste di famiglia, istituendo, se del caso, degli spacci per i generi più necessari; la manipolazione, conservazione e vendita in comune dei prodotti destinati allo smercio, e l'eventuale trasformazione di qualcuno di essi.

4. — L'assunzione dei lavori e dei terreni da coltivare e da sistemare, di cui all'articolo 2, è fatta dagli amministratori, coadiuvati dal Direttore tecnico, che ne concordano il prezzo o canone e le condizioni; e valendosi del Decreto N. 26 dell 31 gennaio 1919, per i fondi trascurati ed incolti che i proprietari non intendessero di cedere in alcuna forma, pure non coltivandoli, per ottenerne l'attribuzione per mezzo dell'Opera Nazionale dei Combattenti.

5. — Le antecipazioni procurate per l'assunzione dei lavori, ed il prezzo o canone dei terreni assunti od avuti in attribuzione, saranno rimborsati e pagati dalla Società mediante gli acconti percepiti con gli stati di avanzamento dei lavori stessi, o con i mezzi ed i prodotti che essa Società ha a disposizione. Altrettanto dicasi per le spese generali di esercizio e per le scorte e materie prime acquistate.

A tal uopo sia li acconti di cui sopra, che i prodotti, (nella loro totalità, se la coltura è collettiva, o nella misura presupposta dagli oneri spettanti ai singoli soci se appoderata) s'intendono vincolati alla Cooperativa fino al pagamento dei gravami suindicati.

6. — A tutti i terreni, compresi quelli già in possesso e coltura dei proprietari consoci, verrà attribuito l'affitto in base alla rendita, e ciò sia perchè esso deve servire di base per la ripartizione degli utili, sia per perequare le eventuali differenze di canone, potendo darsi che il prezzo di assunzione non sia in relazione con la produttività, se reciprocamente considerati, per l'epoca e circostanze diverse nelle quali furono acquistati od assunti.

7. — All'acquisto ed assunzione dei fondi provvede il Consiglio di Amministrazione, dopo sentita l'Assemblea Esso concorda il prezzo, e le modalità e durata delle affittanze, curando che queste siano possibilmente lunghe, con l'affitto a scala mobile, commisurato al valore delle principali derrate e col risarcimento totale o parziale dei miglioramenti, a seconda del periodo già trascorso di godimento dei medesimi.

8. — La liquidazione di essi miglioramenti potrà avvenire, secondo i casi, sia mediante stima diretta al termine del contratto, ed al prezzo medio delle prestazioni e delle cose nel periodo; sia rilevando e valutando di volta in volta le opere compiute per liquidarle in conto affitto, durante la affittanza od al cessare di essa,, in denaro o mediante il riscatto di tutti o di una parte degli anni decorsi; sia, infine, trattandosi di risarcimento parziale, proponendo al proprietario dei fondi la proroga dell'affittanza contro un equo aumento di canone, libero quello di accettare o di corrispondere la somma resultante, capitalizzando l'aumento offerto al 100 per 5.

9. — L'indirizzo della coltura è affidato al Direttore Tecnico che, con la conduzione collettiva provvede a farla direttamente attuare, ed in quella appoderata ad impartire le istruzioni del caso ai coltivatori per indurli ad estendere le coltivazioni più rimunerative; e ciò indipendentemente dagli obblighi fatti ai sopradetti dai contratti di locazione dei terreni concessi.

10. — La provvista di scorte, di

macchine ed attrezzi e di materie prime viene effettuata dal Consiglio di Amministrazione, e per conto della Società coi fondi coltivati in comune e per i singoli coltivatori nella coltivazione appoderata, i quali faranno all'uopo le prenotazioni per il loro fabbisogno, all'epoca stabilita.

11. — La vendita dei prodotti della Società, e per mezzo della Società, è fatta dal Consiglio di Amministrazione ed il ricavato spettante ai singoli soci verrà accreditato ai medesimi, o distribuito compatibilmente con quanto è disposto dall'articolo 5.

12. — L'assistenza mutua è indispensabile al buon andamento della Società, perciò il Consiglio della stessa oltre a provvedere, se del caso, mezzi meccanici economici e spediti per la lavorazione del suolo e per la raccolta dei prodotti, potrà disporre che i mezzi di coltura ordinari posseduti dai singoli associati, vengano impiegati e senza pregiudizio per i rispettivi fondi, anche a beneficio di quei soci che non li possedessero, e sempre beninteso, addebitando agli uni ed accreditando agli altri l'importo delle varie prestazioni.

Altrettanto dicasi delle prestazioni personali fra i soci stessi per la coltivazione regolare dei terreni, specialmente in caso di malattie o di altri impedimenti sopravvenuti a qualche socio.

13. — Tutti i soci saranno muniti di apposito libretto di conto corr. per annotarvi le varie partite di debito e di credito, in perfetta corrispondenza coi registri della Società, in guisa che ognuno sia costantemente a conoscenza della sua situazione di fronte alla Società stessa. Il libretto sarà firmato dal presidente del Consiglio e dal socio al quale è intestato, che rilascierà dichiarazione di ricevuta all'atto della consegna.

14. — La Cooperativa, per tutti gli aiuti materiali e morali che le possono derivare od occorrere nell'attuazione del propro programma, e per la tutela degli interessi particolari dei soci ex-combattenti, è affigliata al Sindacato Friulano delle Cooperative di lavoro e produzione fra i Combattenti.

DEI SOCI

15. — Tutti i soci sono tenuti ad osservare le disposizioni impartite loro nell'interesse della coltura e per il buon andamento dei lavori assunti; e ad assecondare la Società in tutte le iniziative, per diffondere l'istruzione e la previdenza, per combattere la malaria e curare l'igiene, per promuovere l'affiatamento fra i soci, (dati i rapporti che devono intercorrere nell'esecuzione dei lavori e nell'esercizio della coltivazione) e per sviluppare in tutti un elevato concetto della cooperazione, con la quale soltanto potranno realizzare le maggiori conquiste sia nel campo economico che sociale e politico.

16. — I capi diretti dei soci sono i membri del Consiglio, eletti dall'assemblea, che hanno la rappresentanza degli interessi sociali e la direzione tecnica, amministrativa e disciplinare della Società, mediante il personale a tal uopo assunto, al quale i soci devono rispetto ed obbedienza.

17. — Sia per l'assunzione di lavori o di terreni, sia per l'esecuzione di quelli e la coltivazione di questi, i soci non possono agire di propria iniziativa senza incorrere nelle comminatorie dell'art. 7 dello Statuto.

18. — I soci piccoli proprietari o coltivatori di terreni concessi dalla Società, non sono vincolati formalmente a sistemi colturali prefissi, tranne che per produrre le derrate necessarie ad alimentare qualche industria assessoria della Cooperativa e ad adempiere ad eventuali impegni assunti.

Hanno però il dovere, nel proprio tornaconto, di curare la buona coltivazione dei fondi, uniformandosi alle istruzioni impartite dal Direttore tecnico, per alumentare la produzione, e di praticare quelle colture sul cui prodotto la Società feve fare particolare assegnamento per i pagamenti dovuti dai soci.

19. — Onde la Società possa provvedere al proprio finanziamento:

a) per i lavori assunti fino al pagamento dei primi acconti in base agli stati di avanzamento relativi;

b) per la sistemazione e la riduzione a coltura delle superfici incolte;

c) per la semestralità o rate di affitto anticipate ed eventuali cauzioni sui terreni coltivabili acquistati ed assunti;

d) per la provvista di scorte, macchine ed attrezzi, e materie prime in genere;

e) e per le varie altre spese sociali,

i soci, **per la parte che li riguarda,** sono tenuti a vincolare alla Società le azioni versate e le polizze di assicurazione, ed a rilasciare degli effetti cambiari rinnovabili, avallati o con la firma di due o più soci; gli effetti verranno scontati a qualche banca, con girata del presidente e ritirati poscia con le antecipazioni ricevute sui lavori fatti e con la vendita dei prodotti.

20. — I piccoli proprietari che entrano a far parte della Società, possono continuare a coltivare tutti o parte dei rispettivi terreni, come pure possono assumerne degli altri dalla Società stessa. Tanto su questi ultimi come su quelli messi a disposizione di altri soci, sarà corrisposto il relativo affitto.

21. — I terreni ed i fabbricati rurali della Cooperativa verranno concessi ai coltivatori con regolare atto di consegna, riportato anche sul libretto del socio; sulla base di quanto verrà registruto nel libretto, si procederà, alla scadenza del contratto, alla riconsegna, imputando al conduttore, per il risarcimento, le eventuali differenze che verranno riscontrate.

22. - I soci devono fare buon uso dei caseggiati e migliorare i fondi, con le concimazioni appropriate e la buona lavorazione, con la conveniente manutenzione degli scoli e dei canali irrigui e relativi manufatti, ed aumentando possibilmente il soprasuolo. Devono inoltre denunciare al Consiglio ogni violazione di confine od altra perturbazione di possesso.

23. - E' interdetto ai soci coltivatori di abbattere piante di qualsiasi specie, senza aver prima ricevuto il relativo permesso; di alterare la disposizione dei fondi e di apportare modificazioni di carattere permanente ai fabbricati e manufatti; e così pure di effettuare nuove piantagioni senza il consenso del Consiglio d'Amministrazione e per esso del Direttore Tecnico. Non si possono rifiutare per contro di eseguire quelle convenute od ordinate, compatibilmente con le proprie forze o con gli aiuti messi a disposizione dalla Società, e di sostituire in ogni caso quelle estirpate a meno che ne siano dispensati.

24. — Il sistema di conduzione dei fondi sociali, relativamente alle condizioni dei medesimi e dei soci, è fissato dal Consiglio in base alle conclusioni del Direttore tecnico, tenendo conto, per quanto è possibile, del desiderio dei soci stessi.

La conduzione appoderata è attuabile quando i terreni possono venire equamente ripartiti ed apprezzati; diversamente si rende inevitabile la coltura collettiva a con carattere transitorio, qualora le circostanze non ne impongano la continuità.

25. — Tutti i soci devono aiutarsi vicendevolmente con le prestazioni personali e coi mezzi che dispongono, nelle varie contingenze. Se l'aiuto è gratiuto, il nome di questi soci verrà inserito a titolo di benemerenza in apposito album o registro; se disposto dalla Società e retribuito, il relativo accredito ed addebito verrà fatto sui registri della Società e sui libretti dei soci interessati.

26. — I prodotti della Cooperativa od anche dei soci, venuti in comune o manipolati a cura della Cooperativa, devono essere trasportati dai soci stessi al mercato o stazione ferroviaria più vicini e, previa resa, per quelli da manipolare, alla sede dell'industria od ai magazzini della Società.

27. — Ogni reclamo o richiesta dei soci deve essere fatta al Consiglio di Amministrazione per mezzo del Direttore, o direttamente, se trattasi di differenze contabili, rilevate o presunte dal libretto di conto corr. in consegna ai singoli soci.

28. — I soci già affittuali o coloni, per ciò che riguarda i terreni che coltivano, hanno rapporti esclusivamente con la Società, che è la diretta assuntrice dei fondi, dai proprietari. Le ragioni di debito o di credito di essi soci verso i proprietari stessi potranno al caso venir regolate per il tramite della Società.

29. — Tutti i soci indistintamente, per le eventuali controversie fra loro o con la Società, devono rimettersi al giudizio degli Arbitri o Probiviri.

30. — Per le norme speciali relative ai contratti di conduzione dei terreni, consegna di scorte ecc., non contemplate nel presente regolamento, valgono le consuetudini del luogo.

LIBERTÀ DI COMMERCIO.

Dura da anni la crisi che paralizza la vita e la produzione agraria nazionale. La guerra con le sue necessità, il dopo guerra di poi con i suoi errori, con le sue incertezze, ci ha trascinati fino al momento attuale, in un crescendo generale di malessere economico e produttivo che non accenna a diminuire.

Un tempo le crisi, conseguenza di avvenimenti politico sociali, si risolvevano economicamente colla possibilità o meno di acquisto o di smercio, oggi invece s'intende risolverle colle pastoie della burocrazia, coi decreti sui consumi, coi prezzi d'imperio, colle colture obbligatorie, ecc.

Il pesante meccanismo statale crede di poter utilmente intervenire per sopperire ai nostri bisogni, e poter più facilmente sistemare le finanze dello Stato mercè il mastodontico suo funzionamento.

Le cose più semplici diventano inattuabili!.. quelle alle quali nessuno pensa, per il fatto che a nessuno passa per mente possano utilmente giovare a risolvere questa o quella crisi, là in alto son tenute nella massima considerazione, e vengono applicate e studiate, benchè, si starebbe a dire, rasentino l'inverosimile e concorrano al massimo a creare difficoltà ed a sbilanciare il patrimonio della nazione.

Così noi assistiamo tutti i giorni ad una ridda di ordini emanati dalle autorità a ciò incaricate, per impedire, secondo loro, che aumentino i prezzi e che il carovita si faccia sentire il meno funestamente possibile sulle classi nulla tenenti.

Strano a pensarlo, ogni calmiere, ogni ordine, porta, per conseguenza ingiustificata, un aumento di prezzo per il consumatore, o un'assoluta assenza dal mercato delle derrate che si vogliono rendere artificiosamente meno costose.

Lo Stato allora interviene col suo organo commerciale del Commissariato degli approvvigionamenti e, dato che questo passa al consumo merci e prodotti che furono già acquistati in grande quantità forse anche in momenti in cui la compera era poco consigliabile, queste operazioni ne risentono del prezzo di costo relativo.

La libera concorrenza oggi, e da anni, è inceppata sui nostri mercati; alle leggi economiche, all'abilità individuale, si pensò di sostituire il prezzo d'imperio!....

Nulla di più errato, di più assurdo nel campo economico.

Se i prezzi d'imperio rappresentano un importo inferiore al costo di produzione, sono semplicemente ingiusti, perchè ammettono vi sia una branca di produttori condannati a lavorare in perdita; questi produttori col loro lavoro sono coefficenti e fattori di ricchezza e per premio non meritano che la nazione neghi loro il giusto compenso; mentre obbliga con parole e con circolari ad aumentare il reddito delle terre perchè giovi alla collettività, dimenticando che non vi sono leggi,

non vi sono incitamenti a tutela della produzione che valgano e che possano obbligare al fallimento, e al lavoro non rimunerato.

Se al contrario i prezzi d'imperio sono equi, si lasci alla libera concorrenza esplicare la benefica sua azione. Non vi è dubbio che per merci o derrate i cui prezzi sono in relazione al costo, noi vedremo sui mercati nostri la gara fra i migliori offerenti, nè v'è il pericolo che forti incettatori possano tentare speculazioni disoneste sui consumatori, perchè questi volponi del commercio sanno l'alea che corrono qualora il mercato sia libero, e qual infida speculazione sia il giocare con l'abilità di rivali che spesso mirano più che al guadagno immediato alla convenienza di affermarsi in zone propizie per l'avvenire dei loro traffici, della loro produzione dello smercio delle materie che spesso presentano sui mercati a sotto costo di produzione.

Ai prezzi d'imperio si collega l'obbligatorietà delle colture come altro espediente trovato da persone che solo superficialmente conoscono l'agricoltura, e che dei principi economici hanno una visione incerta, o solo politica.

Le colture obbligatorie ammettono una massa agraria incosciente ed incapace di sfruttare le riserve che la terra offre agli agricoltori.

Ciò è da escludersi a priori, perchè l'agricoltore ha per caretteristica predominante lo sfruttamento economicamente più conveniente delle sue terre, con tendenza a considerare l'utile immediato come il solo preferibile, motivo per il quale certe colture che indirettamente portano a guadagni in un volger più o meno lungo di anni spesso non sono bene accolte fra i nostri agrari.

Orbene a noi oggi urge l'utile immediato, o per meglio dire, urge realizzare i massimi guadagni da coltivazioni rinumerative a scadenza più breve possibile.

Il bilancio dello Stato ha bisogno che oggi, o che in un domani, il più vicino che sia, la produzione rappresenti la massima intensità economica.

Durante la guerra i mari erano bloccati, le frontiere chiuse, allora occorreva produrre o meglio assicurare l'indispensabile entro i nostri confini; oggi occorre produrre in patria col minimo costo e in più dei bisogni nazionali.

I milioni che può dare l'esportazione ci aprono i mercati per quanto a noi occorre.

Non è il grano che manca a noi, è la mancanza di esportazione su larga scala che fa sentire altrove che l'Italia non produce, che l'Italia non ha pane per i suoi figli, e i mercati stranieri riforniti da altri, fanno pesare la loro bilancia su quanto importiamo.

Aumentare ed intensificare determinate colture con reddito inferiore ad altre, vuol dire sommare miliardi a miliardi nel deficit economico della nazione. Produrre quanto è maggiormente possibile, e quanto è in stretta relazione col minor costo di produzione, significa far risorgere la Patria, obbligare i mercati stranieri a riconoscere la nostra superiorità

agricola; riattivare una intensa esportazione significa far rispettare i nostri bisogni, veder affluire alle banchine dei nostri porti il grano che altrove si produce, offerto a prezzi di concorrenza con la massima convenienza per la nazione intera.

L. F.

Sciopero fiscale o resistenza legale.

Arbitri e illegalità.

Non è il caso di fare delle cifre che tutti conoscono, poichè si tratta in gran parte di un male comune a tutti quegli Enti provinciali e comunali dove amministra o meglio sgoverna un Partito deciso di avvalersi dei bilanci provinciali e comunali per attuare i più feroci postulati della lotta di classe.

Traccerò un quadro sintetico degli arbitri e delle illegalità che tutto giorno si consumano dalle anzi dette amministrazioni con l'approvazione, purtroppo, delle Autorità Tutorie.

È così:

1) In molte Provincie e Comuni la somma dell'imposta fondiaria erariale e della sovrimposta comunale e provinciale sorpassa ormai le totalità del reddito imponibile, eccedendola talvolta fino del cento per cento.

I 60 centesimi addizionali per ogni lira di imposta erariale non sono più che una lontana memoria. Per cui la formula dell'*accessorium sequitur principale* è completamente capovolta, e, con essa, il carattere del tributo.

2) L'arbitrio e la illegalità regnano ancor più sovrane nell'ambito delle tasse comunali, dove i regolamenti, quando esistono, non sono applicati o al rovescio, e dove non è raro trovare tasse estese a cespiti che per la loro origine e natura vi repugnano (come la tassa di esercizio applicata ai proprietari diretti coltivatori dei loro fondi) o tasse cervellotiche non contemplate da nessuna legge, ma pura invenzione della fervida mentalità fiscale delle amministrazioni socialiste, (come, ad esempio, la tassa biolcatico, non si sa bene se di natura fondiaria o mobiliare, applicata in quasi tutti i Comuni della Provincia di Mantova, sia nei riguardi dei proprietari che degli affittuari, e, costituente, in ogni caso, un duplicato o della tassa di esercizio o della sovrimposta fondiaria).

Non parliamo, poi, dei criteri con cui le stesse tasse autorizzate dalla legge sono applicate, poichè, a parte ogni doveroso equilibrio tra tassa e tassa, si hanno, accanto ad esclusioni scandalose, evidentemente partigiane, tassazioni iperboliche e spogliatrici.

3) Come bene avverte un memoriale della Federazione Agraria Mantovana, contrariamente alle norme di legge ed alla pratica costante in materia di riscossioni, è invalso ormai il sistema di non avvertire i contribuenti del loro carico di imposte *totale* e *per rata*, ma di condensare in una sola rata e senza alcun preavviso, tutte le rate del tributo, mettendo così il contribuente nella più grande difficoltà per la disponibilità del mezzo monetario; spesso anche rinviando ad una rata

dell'anno prossimo l'intera quantità di una sovrimposta dell'anno precedente.

4) La illegalità, poi, più mostruosa, la quale, se potè essere un tempo eccezione, è ora, per il disordine cronico in cui versano le nostre Amministrazioni locali, divenuta regola, si è quella di riscuotere vecchi tributi e magari proporne dei nuovi senza che essi trovino la loro base nei bilanci i quali spesso non vengono presentati o presentati in ritardo. E ciò, evidentemente, per impedire che i contribuenti possano esercitare un controllo sulla vita amministrativa del Comune, la quale ha la sua norma regolatrice nel bilancio.

E le autorità tutorie?

Che cosa fanno le Autorità tutorie di fronte a tutta questa serie di evidenti arbitri ed illegalità?

Nulla o meno che nulla, sia che si tratti dell'Autorità Prefettizia, sia che si tratti della Giunta Provinciale Amministrativa. Di fatti, quest' ultima, null'altro essendo che una ulteriore emanazione del partito al potere, si trova molto spesso a dover giudicare in causa propria; quella prima, vera interprete della accidiosa anima burocratica o passiva esecutrice di ordini piovuti dall'alto, in ogni caso sempre schiva di noie e amante del quieto vivere, limita volutamente la sua opera di sorveglianza a una pura indagine superficiale.

Le teorie dei Prefetti in fatto di sorveglianza dell' operato delle Amministrazioni locali sono, del resto, troppo note per essere ricordate. Diremo solo che per la maggior parte di questi alti funzionari l' Ufficio di sorveglianza si risolve nel constatare se la legge sia stata *formalmente* osservata.

Che cosa si celi dietro certe deliberazioni prese dalle Amministrazioni locali magari con tutte le forme di procedura, se certe spese rispondono o no ai bisogni veramente sentiti, se certe abnormi inflazioni di certi capitoli di bilancio comunale nascondono favoritismi o vere e proprie dilapidazioni del denaro pubblico, son tutte indagini che non li riguardano.

La legalità è rispettata, e tanto basta.

Ed è così che di tra le spese per la pubblica istruzione scappa un'automobile per le gite domenicali del Sindaco e della sua gentile compagna, da quelle per la beneficenza la villeggiatura estiva ed autunnale, presso qualche famoso e costoso stabilimento balneario o termale per qualche Assessore, Consigliere o influente elettore, fittiziamente o realmente reumatizzato.

L'azione dei contribuenti.

Di fronte a ciò che cosa debbono fare i contribuenti?

Il male è arrivato ad un tale punto che s' impongono oltre i rimedi ordinari, quelli di natura eroica. Ed io non posso non riferirmi a quanto in proposito è già stato fatto o si sta facendo in tre provincie, le quali pare abbiano il non invidiabile privilegio di essere alla testa di tutte le lotte economiche e sociali. Mi riferisco alle provincie di Bologna, Ferrara e Rovigo.

Esse hanno determinato di seguire le seguenti direttive e, in parte, già le seguono:

1) Per la sovrimposta comunale, essendosi i Prefetti fatto lecito di compilare i ruoli principali per il 1921 senza la esistenza dei bilanci, diffidare i Prefetti stessi di non dar loro corso.

2) Impugnare con regolare ricorso i ruoli stessi.

3) Allestire querela per abuso di autorità verso il Prefetto per il caso che intenda di mantenere in vita l'arbitrario provvedimento.

4) Non pagare per la rata dieci-diciotto febbraio un solo centesimo di sovrimposta.

Per le tasse comunali:

1) Poichè le tariffe relative sono arbitrarie, denunziare le stesse al Ministero delle Finanze, perchè siano poste nel nulla.

2) Che le matricole siano fatte nei dovuti termini di legge, perchè non si accumuli l'importo di una tassa o di più tasse in una sola rata.

3) Che sia inviato, come prescrive il regolamento della legge provinciale e comunale, un Commissario Prefettizio in ogni comune per il riesame delle matricole, quando vi sia il fondato sospetto che queste siano compilate in base a criteri partigiani e settari.

Sciopero fiscale?

Come si vede, nelle anzidette direttive oltre i consueti e straordinari rimedi legali, (di cui qualcuno lasciato cadere, purtroppo, in disuso) se ne propugna uno di sapore rivoluzionario: lo *sciopero fiscale*, il quale, del resto, è già in piena attuazione nella Provincia di Ferrara.

Sciopero fiscale o resistenza legale?

Io non nego che la parola sciopero, per l'uso ed abuso di scioperi che si è fatto e si fa, sia adatta a significare meglio di qualsiasi altra il fenomeno, certo impressionante, di classi dirigenti, le quali si rifiutano di pagare i tributi. Ma la parola, secondo me, si rivela male scelta ed applicata, non appena si esamini il fenomeno nelle sue origini e nei suoi sviluppi.

I contribuenti della Provincia di Ferrara, schiacciati sotto il peso di sovrimposte fondiarie e tasse comunali illegali ed inique, rispondenti piuttosto al capriccio ed alla mania sperperatrice dell'Amministrazione provinciale e delle Amministrazioni comunali, si sono trovati di fronte alla più audace, patente e mostruosa delle illegalità: *ruoli di sovrimposte comunali e provinciali resi esecutori dalla autorità prefettizia senza la esistenza dei bilanci, dai quali soltanto, quando siano approvati nelle forme di legge, i tributi possono legalmente discendere ed aver vita.*

Data questa situazione di fatto e di diritto, devesi parlare di sciopero fiscale o non piuttosto di resistenza legale?

Se la parola deve esprimere la cosa, ben circoscriverla e definirla, onde essa appaia ciò che realmente è, il vocabolo sciopero è per lo meno inesatto, per non dire anche dannoso, data l'idea equivoca che può suscitare nell'opinione pubblica, dato che il Governo e i Partiti non rare volte astutamente si afferrano agli equivoci per giovare ai loro fini particolari.

Ora, in un'agitazione di tanto momento, occorre, a scanso di male interpretazioni, precisare, fino dal principio, il carattere giuridico e morale dell'estremo rimedio a cui tutta una Provincia ha dovuto ricorrere.

Così chiarita la situazione, si parli pure, se fa comodo e se la parola

piace di più, di sciopero fiscale, ma resti ben fermo, specialmente di fronte all'opinione pubblica, la quale potrebbe essere tratta in inganno dalla fallacia delle apparenze e dai nostri non disinteressati avversari, che sostanzialmente si tratta di resistenza legale, trovante la sua piena giustificazione nel primordiale diritto dei cittadini, di resistere agli abusi, ai soprusi, agli arbitri ed alle illegalità dei poteri costituiti.

Certo che cittadini, appartenenti alle classi dell'ordine, per decidersi ad usare di questo diritto, debbono essere passati per una trafila di vessazioni senza nome, debbono, per dirla in lingua povera, ma assai espressiva, aver superato tutti i limiti assegnati alla pazienza umana.

Ma così la gravità della decisione come il mezzo straordinario a cui i cittadini hanno dovuto ricorrere per protestare contro gli arbitri e le illegalità fatti sistema, dimostrano, per se soli, che le Ammininistrazioni locali hanno creato una posizione ormai insostenibile. E se il Governo centrale avesse la capacità o la volontà di figgere lo sguardo oltre la corteccia di certi fenomeni sociali, al di sotto di questo così detto sciopero fiscale dovrebbe vedere l'esistenza di un male vasto e profondo, già cancrenoso, non più curabile altrimenti che con un'opera coraggiosa di bisturi e cauterio, la quale arrivi fino alle carni vive.

Del resto mi si consenta il ricordo.

Il perfezionatore e rinnovatore della legge antica — la quale già prescriveva l'obbligo del pagamento delle decime — interrogato maliziosamente se si dovesse o no pagare il tributo a Cesare, cioè allo Stato, rispose da par suo: rendete a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio.

Notate bene: Gesù non disse date, ma *rendete*. E con ciò scolpì la natura del tributo, il quale, come osserva il Bonghi nella Vita di Gesù, non è un dono ma un ricambio: ricambio, aggiungo io, di servigi prestati e da prestarsi.

Ma quando il servigio non c'è od è solo apparente, cessa evidentemente la ragione del tributo, poichè cessa quella del ricambio.

Nasce allora il diritto del contribuente a rifiutare il pagamento dei tributi indebitamente ordinati, diritto consacrato dalla ragione naturale, storica e financo positiva, la quale ultima ha scritto che sono nulle di *pien diritto*, e cioè senza che ricorra la dichiarazione del magistrato, le deliberazioni in cui siano violate le disposizioni di legge (art. 255 Legge Comunale e Provinciale).

E per ciò a tutte le anime amleticamente perplesse, oscillanti fra il fare e non fare, non comprendenti la profonda gravità del disordine tributario e quindi la assoluta urgente ed improrogabile necessità di fronteggiarlo magari con dei rimedi eroici, io consiglio la lettura ricostituente e corroborante di quanto sul così detto sciopero fiscale è stato scritto in due magistrali dottissimi articoli del mio illustre maestro Prof. Masè Dari.

Si convincerebbero allora che lo sciopero fiscale è un mezzo di difesa giustificato dal diritto naturale e dalla storia e che non ha nulla in sè di strano se non la straordinarietà del rimedio contro gli arbitri e le illegalità del potere governamentale.

Basti ricordare che i Parlamenti e gli altri corpi rappresentativi e deliberativi sono sorti dalla lotta tra i Re ed i Baroni per la deliberazione, la percezione ed il controllo delle spese. Forse l'avere dimenticata o smarrita questa nobilissima origine dei nostri Istituti rappresentativi ha costituito la causa non ultima della loro degenerazione e dell'attuale anarchico momento finanziario.

Gli amici nostri di Ferrara, non importa se con l'impeto che viene dalla disperazione o per la chiara, precisa visione dei loro primordiali

diritti, sono risaliti a questa origine ed oggi, con l'apparenza di essere dalla parte della illegalità effettivamente lottano per il ritorno della legalità, per la restaurazione dello statuto fondamentale del Regno.

Il dubbio poteva cadere sul fatto se essi avessero bene ponderato il gravissimo passo allo scopo di assicurarsi della piena solidarietà dei contribuenti e di scegliere il momento giuridico nel quale lo sciopero dei contribuenti possa, come ben dice il Masè Dari, acquistare la espressione fisionomica dell'immanente diritto del cittadino a resistere all'illegale esercizio della funzione fiscale.

Ma tale dubbio non ha ragione di esistere di fronte alla solidarietà dei contribuenti ferraresi, che mi si dice piena e completa, e all'atto illegale, quale non potrebbe supporsi maggiore, di quella autorità prefettizia la quale ha arbitrariamente creato sovrimposte senza l'esistenza del loro antecedente logico: *il bilancio.*

A questi nostri amici, che hanno portato la contesa sul solo terreno ormai pratico, vada il sentimento della nostra solidarietà e l'augurio vivissimo che la lotta da essi ingaggiata si coroni presto di una ammonitrice e splendida vittoria.

Un preciso dovere.

A me sia lecito di così concludere: esiste uno Statuto fondamentale del Regno, esistono una legge e un regolamento provinciale e comunale, esistono altre leggi da cui traggono vita i singoli tributi comunali.

Ebbene, le nostre organizzazioni, pur adoprandosi perchè queste leggi vengano riformate, secondo i nuovi bisogni e le nuove aspirazioni, ne esigano frattanto la più rigida, scrupolosa osservanza, avvalendosi di tutti i mezzi consentiti e apprestati dalle leggi stesse, insorgendo anche contro i più piccoli abusi, poichè sono questi che generano i grandi.

Facciamo un sereno e sincero esame di coscienza, e toccheremo con mano che molte volte i mali si sono ingigantiti per una nostra prima colpevole inerzia.

Superfluo dire che una volta scelta decisamente la via qui indicata, bisogna avere il coraggio di percorrerla fino in fondo, fino all'*extrema ratio,* all'uso cioè, del diritto di resistenza legale.

Napoleone III° diceva che era occorso uscire dalla legaltà per rientrare nella legalità.

Siamo più fortunati noi, che, piantandoci saldamente sul terreno della legalità, costringeremo a ritornarvi quelli che ne sono usciti: Governo, Parlamento, Enti locali e Partiti. E sarà questa verso l'Italia, minacciata assai più dall'anarchismo amministrativo e legislativo che da un serio pericolo rivoluzionario, una delle azioni più alte e meritorie.

On. A. Fontana

Berthod dott. Flavio, direttore

Udine, 1921 - Stabilimento Tipografico Friulano